

BOLOGNA SETTE



Domenica 27 dicembre 2009 • Numero 51 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051 6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indioscesi

a pagina 2

Iniziazione cristiana: il forum

a pagina 3

Parrocchie & Internet

a pagina 4

Vita da preti, don Dario Zanini

versetti petroniani

Non esce aria fritta dalla bocca del logico

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Riuscire a capire che cosa sia veramente la logica non è facile. Forse perché non è una questione logica. Certo è più facile intendere che cosa non è. Non è l'astrusura simbolica che circola oggi: dei disegni fatti per confondere chi non vuol confondersi e conformare gli anticonformisti. E non è neppure un recitare una sfilza di parole che finiscono tutte in «zione» o «ta»: l'astratto perde sempre col concreto; è tanto vuoto come chi non ha niente da dire, perché il pensiero di nulla è un pensiero... da nulla. Il vuoto del vuoto, un'estensione senza limiti e che può essere continuamente divisa all'infinito: è il prolissio, il verboso, che è l'anima dell'illogico. E il vano inseguire il vento (Qo 1,14) dei suoni vuoti. Non esce aria fritta dalla bocca del logico. Né le sue sono parole che entrano da un orecchio e escono dall'altro... Stanno fisse nello spirito come un perno attorno al quale tutto si muove: un fondamento affidabile (analisi) e una fonte ispiratrice (sintesi). Una bella complessità semplificata. Questa è la logica: arrivare a dire tutto dicendo niente di più e niente di meno di quanto si deve dire. Come il colpo d'occhio con cui Dio nell'unico suo Verbo sillogizza, cioè dice tutto insieme, l'universo.



Il Creato è da salvare

Don Paolo Rubbi: «Un certo ecologismo rischia di indurre l'idolatria dell'ambiente. Invece il messaggio di Benedetto XVI per il 1° gennaio ci spinge alla sobrietà»

DI MICHELA CONFICCONI

Nel rapporto tra uomo e ambiente urge un cambiamento senza il quale sarebbero irrimediabilmente danneggiate la generazione presente e quella futura. E molto possono fare anche i singoli. A dirlo è don Paolo Rubbi, vicario episcopale per il settore Laicato e animazione cristiana delle realtà temporali, in merito al Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace 2010, quest'anno sul tema «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il Creato». «Se da una parte - prosegue il sacerdote - è evidente che il Creato ha un ruolo fondamentale nella vita della persona, dall'altra mai come ora si registra un'incrinatura tra questa e quello. Il Papa prende atto di una crisi ambientale in atto e registra in questo la spia di un più ampio dramma culturale e morale dell'umanità, ben visibile anche sul piano economico, alimentare e sociale».

Il Messaggio mette in guardia da una deriva «ecocentrta».

Perché? Un certo ecologismo rischia di idolatrare il Creato anziché sottolineare la «signoria» dell'uomo su di esso. Questo è fuorviante perché non permette di cogliere il mondo come dono di Dio affinché l'uomo ne abbia cura e possa farne il luogo in cui vivere e realizzare la sua vocazione.

Il Papa invita a cambiare stili di vita...

È proprio questo il nodo operativo del Messaggio, ciò che è alla portata di tutti al di là delle grandi scelte che spettano ai governi. La sobrietà è il nome attuale della carità e rappresenta un atto di condivisione nei confronti degli uomini che abitano il Pianeta e di responsabilità verso quanti verranno dopo di noi. Essa può nascere dalla consapevolezza che ciò di cui ciascuno di noi ha bisogno per vivere è un diritto per tutti.

Qual è il compito educativo di parrocchie, associazioni e movimenti?

Il Messaggio di Benedetto XVI otterrà un effetto davvero significativo se troverà risonanza non solo nei media di questi giorni e nelle omelie del 1° gennaio, ma nei percorsi formativi che la Chiesa, nelle sue varie forme e carismi, propone a tutte le età. Parrocchie, associazioni e movimenti possono dunque fare moltissimo. Che non significa appena parlare della crisi ambientale e di nuovi stili di vita attraverso studi e lezioni, ma proporre esercizi di sobrietà concreti, prolungati e periodicamente verificati. Nella coscienza che non si tratta di soffocare la libertà della persona, ma liberarla dalla schiavitù dell'egoismo e dell'istintività.

Bologna può dare un contributo originale nella ricerca su energia solare, studio del sistema idrogeologico, contrasto ai cambiamenti climatici, gestione delle foreste, smaltimento dei rifiuti?

La nostra città è particolarmente ricca sul piano culturale e scientifico. Penso, per esempio, all'Università o all'Istituto Veritatis Splendor. Il Messaggio può certo incoraggiare ad un nuovo progettualità.

Quello che occorre è soprattutto una generale presa di responsabilità. Come può nascere la spinta necessaria? Con un battuta dico: andate in Africa. Lì è evidente quello che il Papa dice nella *Caritas in veritate*: che cioè felicità e salvezza non sta stanno nelle forme immanenti del benessere materiale. Se lo sviluppo non va di pari passo con la crescita spirituale della persona non apre ad un mondo migliore ma più desolato.

Pace: venerdì alle 17.30 la Messa del cardinale Caffarra. Le sfide dal messaggio del Papa per la Giornata mondiale

Venerdì 1 gennaio alle 17.30 il Cardinale celebra in cattedrale la Messa per la Giornata della pace. Nel messaggio per la Giornata mondiale 2010, dal titolo «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato», il Papa invita ad una svolta nel rapporto tra uomo e creato, da attuare a tutti i livelli: politico e personale. Impraticabile in quanto le questioni che suscita, evidenzia il Santo Padre, «hanno un profondo impatto sull'esercizio dei diritti umani, come ad esempio il diritto alla vita, all'alimentazione, alla salute, allo sviluppo». Per Benedetto XVI è allora necessaria «riflettere sul senso dell'economia e dei suoi fini per correggerne le disfunzioni e distorsioni», che le autorità politiche agiscono nel «rispetto di norme ben definite anche dal punto di vista giuridico ed economico» e che i singoli, sensibilizzati da media e Ong, adottino nuovi stili di vita, capaci di una «responsabilità ecologica». Un ambito importante d'intervento è l'energia: «occorre promuovere la ricerca e l'applicazione di energie di minore impatto ambientale e la ridistribuzione planetaria delle risorse energetiche», si legge nel Messaggio. Il Santo Padre mette tuttavia in guardia da «una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo ed al biocentrismo», che «elimina la differenza ontologica e assiologica tra persona umana ed esseri viventi».

Vestracci: «Attenti al conformismo»

Durissimo il messaggio di Benedetto XVI in occasione della XLIII Giornata Mondiale della Pace, «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato», scritto a ridosso della conferenza di Copenaghen sul clima. Durissimo perché obbliga a fare propria l'esortazione di San Paolo: «E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, affinché possiate distinguere qual è la volontà di Dio, ciò che è bene, ciò che gli è gradito, ciò che è perfetto» (Rm 12,2). Infatti, la questione ambientale è forse quella su cui oggi si gioca di più il conformismo culturale dei cristiani, divisi, come tutti, tra ottimisti e pessimisti, tra difensori del capitalismo e antipodalisti un po' demodè. Insomma, schierati su uno o sull'altro schema dominante, insipidi. Il Papa ci prende per mano e ci aiuta al lavoro quotidiano del cristiano: trasformarsi, rinnovando la propria mente. Così, nel leggere il messaggio, sia il cristiano «ecologista» che quello «industrialista» sono costretti a confrontarsi con la proposta di essere semplicemente cristiani. A partire dal titolo: il nome vero dell'ambiente è «il Creato». Creato, non fatto da noi, evidentemente non fatto da noi, perciò dato, donato. Questo è il punto di partenza del messaggio. Non è possibile una posizione ragionevole se si prende da questa costatazione e dalla sua immediata conseguenza: «la relazione tra Creatore, l'essere umano e il creato». Questa relazione, questa capacità di guardare tutto senza lasciare indietro nulla, costituisce la novità della cultura cristiana, capace di riscrivere storicamente, di immaginare e di progettare nuovi strumenti e nuove modalità (il messaggio esorta ed indica in tal senso), ma trovando la sua giustificazione nell'origine della realtà, il dono gratuito di Dio all'uomo. E' immediato, quindi, per il Papa risalire alla radice del degrado della natura: «il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente che su quello dell'etica personale, familiare e sociale» e non si può pensare di rispettare l'ambiente senza rispettare se stessi. C'è una «ecologia umana» oggi messa in pericolo sia dall'irragionevole pretesa di farsi da sé (quel delirio di onnipotenza che porta anche allo sfruttamento delle risorse da parte di un uomo che si autoprolama padrone), sia dall'«ecocentrismo» che «elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi» (dando origine ad un nuovo panteismo che derisoriamente l'uomo, «finendo con l'essere un grave attentato non solo alla natura, ma anche alla stessa dignità umana»). La recente encyclica «Caritas in veritate» costituisce la piattaforma del messaggio: il volere il bene dell'altro (l'altro vivente oggi e l'altro che sarà domani) avviene nella ricerca e nel riconoscimento della verità. E' non è ingenuo riconoscere che il mercato che risponde alle esigenze dell'uomo è quello che nasce dal principio di gratitudine e di dono, come recentemente sottolineato dal Cardinale Caffarra. C'è bisogno di cristiani che si assumano questa responsabilità.

* Presidente Centro culturale «Enrico Manfredini»



Passarini: «Tagliare sprechi ed eccessi»

Etica e scienza dovrebbero, ognuna secondo le peculiarità proprie, agire assieme per indicare all'umanità i comportamenti più saggi da seguire, per affrontare il presente e il futuro. A ben vedere, sarebbe giusto inserire anche i temi ambientali nei percorsi formativi sulla bioetica. Nel suo messaggio il Papa sottolinea questo binomio. Dopo aver preso atto degli oggettivi fattori di crisi concernenti l'inquinamento ambientale, l'approvvigionamento energetico, i cambiamenti climatici, segnala il nesso tra problemi ecologici e crisi morale. Quindi, sul piano etico richiama gli uomini ai valori della sobrietà, della solidarietà «con quanti abitano le regioni più povere della terra e con le future generazioni», nonché «della carità, della giustizia e del bene comune»; allo stesso tempo li invita ad utilizzare la scienza e la tecnica come strumenti che si inscrivono «nel mandato di coltivare e custodire la terra, che Dio ha affidato all'uomo». Sulle questioni più complesse di oggi, tra cui l'energia occupa un posto di primo piano, il Papa, pur non volendo dettare soluzioni tecniche, suggerisce nell'ordine esatto un criterio orientativo, soprattutto per le società più industrializzate: «diminuire il proprio fabbisogno di energia e migliorare le condizioni del suo utilizzo» e quindi «promuovere la ricerca e l'applicazione di energie di minore impatto ambientale». In pratica, occorre anzitutto perseguire quanto è possibile il risparmio, l'efficienza ed il taglio di sprechi ed eccessi; ma poiché non si vive senza consumare un po' di energia, occorre individuare tra le diverse fonti quelle più «sostenibili». Questo, che potrebbe sembrare un suggerimento semplice, rispecchia in realtà la migliore definizione di «gerarchia» nelle attività di gestione dell'energia, che vede già un concreto parallelo nella gestione dei rifiuti: anzitutto prevenire la produzione, poi incentivarne le soluzioni che danno il minore impatto (riuso, riciclo, valorizzazione energetica). In questi settori l'Italia è molto in difficoltà, soprattutto in confronto ad altri Paesi Europei; è necessario dunque compiere un salto di qualità. Ciò significa, nell'orizzonte etico prospettato dal Papa, praticare la giustizia, e quindi avere a cuore la dignità di ogni persona e perseguire una ridistribuzione delle risorse tra tutti i popoli della terra, aspetto cruciale per creare le condizioni della pace nel mondo; essere solidali con gli attuali abitanti del pianeta e con i posteri, ovvero limitare al massimo il ricorso alle risorse non rinnovabili (petrolio, carbone, nucleare, gas naturale), spesso causa di gravi tensioni e di irrisolti problemi ambientali, ed investire innanzitutto sulle fonti più equamente distribuite (sole, vento e geotermia), sulla cui efficienza la scienza sta compiendo enormi passi avanti, abbattendo anche i costi d'impianto. Essere sobri significa infine essere pronti a contenere il proprio tenore di vita, se ne consegue un bene maggiore per l'umanità.

Fabrizio Passarini, docente di chimica dell'ambiente all'Università di Bologna



che tempo fa

Inciucio

Bella partita, anche se dall'esito scontato, quella giocata dal centrodestra regionale guidato dal trequartista Varani, con la partecipazione dell'estero Silvia Noè, contro la norma della finanziaria dell'Emilia Romagna che equipara le convivenze alle famiglie nell'accesso ai servizi. Bella per l'intensità agonistica e l'applicazione degli schemi di gioco. Con una sorpresa. La squadra dei «noi non ci stiamo» si è avvalsa di due illustri «panchinali» della fortissima squadra avversaria: Bosi e Zoffoli. Con il loro no al discusso comma proposto dalla loro maggioranza non solo hanno giocato la partita della vita ma hanno anche segnato il gol della bandiera. Peccato che questo campionato sia ormai finito. Ma c'è da sperare che nel prossimo un po' di sano «inciucio» sui temi etici sensibili possa cominciare dall'inizio. E così anche l'«Inter de noantri» di capitano Errani potrebbe forse perdere qualche partita. (S. A.)

Un'immagine del Te Deum dello scorso anno



Giovedì 31 il cardinale presiede il «Te Deum»

Giovedì 31 alle 18 nella Basilica di San Petronio il cardinale Carlo Caffarra presiederà la celebrazione del solenne «Te Deum» di ringraziamento di fine anno. Un appuntamento che negli scorsi anni ha fornito sempre l'occasione per una riflessione sullo scorrere del tempo, ma anche sui problemi più attuali e stringenti della nostra città e della nostra società. E proprio tali problemi hanno avuto larga parte nell'omelia del «Te Deum» dello scorso anno. Problemi di fronte ai quali l'Arcivescovo ha ricordato di non

avere soluzioni immediate e pratiche, ma un messaggio di speranza, anzi di certezza: quello del Figlio di Dio venuto tra noi «nella pienezza del tempo». In conclusione poi il Cardinale ha dato un importante suggerimento: «la nostra città non uscirà dalle difficoltà in cui versa, non risolverà i suoi problemi se non assieme: attraverso la cooperazione sincera di tutte le forze politiche, sociali ed economiche, ciascuno secondo le responsabilità proprie. Il bene comune della nostra città è più importante dei beni privati, e va collocato al di sopra di ogni interesse».



Iniziazione cristiana, ecco i «fondamentali»

Priorità 0-6 anni: sulle ragioni di questa scelta da parte della diocesi si confrontano monsignor Gabriele Cavina, provicario generale, monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata, e don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

Un itinerario «in fieri»

La nostra diocesi si è inserita pienamente nel cammino di rinnovamento della catechesi auspicato già da tempo dai Vescovi italiani. In particolare Bologna ha scelto di iniziare dal ripensamento dell'iniziazione cristiana nella fascia 0 - 6 anni. In questa direzione sono stati attivati corsi specifici di formazione per catechisti con lezioni frontali e forme di tutoraggio. Sul tema abbiamo messo a confronto: monsignor Gabriele Cavina, provicario generale e vicario episcopale per il settore Culto, catechesi e iniziazione cristiana; monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per il settore Pastorale integrata e strutture di partecipazione; e don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano.

«Anche se le parrocchie chiedono percorsi immediatamente spendibili, ci siamo resi conto che una formazione tesa alla riproduzione di tecniche e metodologie non è positiva, anzi, è spesso controproducente»

Nel cammino di ripensamento dell'iniziazione cristiana, sollecitato a livello nazionale, la Chiesa di Bologna è partita dalla fascia 0 - 6 anni. Perché questa scelta?

Cavina. Nasce dal desiderio di arrivare a quel mondo di adulti che nella maggioranza dei casi si è allontanato da un percorso di catechesi. Parlare di iniziazione cristiana 0 - 6 anni significa infatti pensare non solo alla persona del bambino ma soprattutto al contesto in cui egli vive ed è educato ad esercitare la sua libertà.

Implica dunque un

ripenso dell'itinerario

che conduce ai sacramenti e allo stesso tempo uno

sguardo ampio sugli adulti.

D'altra parte la vita cristiana raggiunge la sua pienezza in una libertà adulta, educata ad interagire in modo nuovo con tutti gli ambiti del vivere.

Non ci possono quindi non interrogare i numeri «risicati» proprio di questa fascia.

Che tipo di attenzione c'era

già nelle nostre parrocchie?

Bulgarelli. Siamo partiti da un esistente forte ed interessante. Era infatti già diffusa la

preparazione al Battesimo. Con forme molto diverse: 3, 5, 18 incontri, presenti sacerdoti, famiglie o singoli laici. Quello che mancava

era il dopo, ovvero una proposta strutturata ed organica che fosse espressione della vita della comunità. Anche in questo caso

qualcosa c'era, come la giornata annuale di «ricordo del Battesimo», ma realtà saltuarie. Sento interesse per la sfida di attivarsi e

riempire il «vuoto», ma anche fatica, perché

si tratta di imbastire qualcosa che non c'è

mai stato e quindi di reperire forze, formare catechisti, coinvolgere adulti. Un impegno

non semplice.

La Pastorale integrata è la nuova frontiera

per le Chiese locali. Come si inquadra in es-

sa il ripensamento dell'iniziazione?

Cocchi. E' un invito a guardare con coraggio alla realtà e ad interrogarsi sulle difficoltà senza nascondersi. Nella misura in cui si accoglie la Chiesa come mistero di comunione, emerge la coscienza che il Primo annuncio non può essere legato solo alla ricezione di un sacramento, ma all'idea di una comunità che tenta di accogliere

nella sua vita bimbi e genitori. Questo

responsabilizza ciascuno a fare la

sua parte, a seconda dei carismi e delle possibilità.

Già da alcuni anni si sta lavorando sulla formazione dei formatori, e alcune parrocchie hanno iniziato a muoversi. Qual è il giudizio su questa primissima fase?

Cavina. La formazione è anzitutto riscoprire la dimensione più autentica della fede, che è non solo riferimento per il vivere quotidiano ma urgenza di essere testimoniata ed annunciata ad altri. Questo implica

l'assunzione di quell'impegno educativo che l'Arcivescovo e in generale un po' tutti i Vescovi italiani stanno indicando come

nuova frontiera per la pastorale dei prossimi anni. Tanto più che nell'iniziazione cristiana 0 - 6 anni sono necessari molti operatori perché può richiedere anche un rapporto di 1 ad 1. Mettere insieme le famiglie non è

infatti semplice come farlo con un gruppo di giovani o ragazzi.

Bulgarelli. Anche se le parrocchie ci

chiedono percorsi immediatamente

spendibili, ci siamo resi conto che una

formazione tesa alla riproduzione di tecniche

e metodologie non è positiva, e anzi spesso

controproducente. Per questo stiamo

puntando a far comprendere le ragioni di

fondo, a far entrare, per così dire, nei



Monsignor Gabriele Cavina

fondamenti. Allo stesso tempo ci stiamo orientando a forme di tutoraggio da privilegiare nei corsi rispetto alle tradizionali lezioni frontalì. Si impara, infatti, facendo.

Cocchi. La Pastorale integrata richiama all'ambito vitale nel quale i formatori sono chiamati a crescere e a prepararsi: la comunione. Se formarsi significa solo

acquisire nozioni

tecnicamente buone o spiritualmente sane, è troppo poco. Un catechista educa nella misura in cui è maestro di comunione.

Questo significa il legame con la propria Chiesa locale, con il proprio Vescovo. Non si

tratta di un punto scontato, perché l'individualismo regna anche nel popolo di Dio, e a volte le indicazioni del Vescovo

possono essere avvertite solo come un

parere tra i tanti, senza autorevolezza.

Si è detto che le comunità sono invitata

te non tanto a trovare «nuove forme», ma a coltivare una coscienza cristiana forte per generare un rinnovamento. Come può avvenire?

Cavina. Guardando con lealtà la realtà. Il tessuto umano e sociale nel quale

viviamo non è più lo stesso di 20 - 30 anni fa, e se non vogliamo andare

stoltamente avanti alla luce del «così si è

sempre fatto» è chiaro che deve

cambiare il modo di formare alla vita

christiana. La richiesta di nuove forme nasce

dalla percezione di ciò che si ha di fronte e

dal desiderio, proprio della pastorale, di

congiungere i grandi principi della fede con la

diversità dei soggetti cui ci si rivolge.

Questo comporta, certamente, itinerari diversificati,

perché le «pecore» non sono tutte uguali. Ora

siamo in fase di sperimentazione, perché non

sappiamo quali strade siano più opportune.

Ciò che è necessario è comunicare le proprie

esperienze per permettere alla diocesi di farne tesoro e formulare a suo tempo indicazioni.

Cocchi. Ci sono tre parole particolarmente importanti in questo momento: insieme, responsabili, del futuro. Al primo posto c'è «insieme», ovvero la comunione, poi la «responsabilità» nel senso di sentirsi interloquiti in ordine ad una situazione di cui nessuno conosce l'esito; infine l'impegno per rispondere, in modo rinnovato ed efficace, alle sollecitazioni che ci aprono al «futuro».

Attraverso quali percorsi le parrocchie hanno iniziato prioritariamente a mobilitarsi in merito all'iniziazione cristiana?

Bulgarelli. Famiglia, scuola materna, narrazione biblica, sono tutti tasselli di un mosaico variegato che ora non siamo

in grado di ricomporre.

Sappiamo che qualcosa si sta facendo anche se non ne conosciamo le forme. Per questo partirà presto una sorta di «visita pastorale»: i membri dell'equipe

dell'Ufficio catechistico diocesano andranno a visitare le

comunità per conoscere l'esistente.

Cavina. C'è chi ha iniziato a coinvolgere le famiglie nel catechismo dei figli, e questa è una prospettiva bella per l'iniziazione cristiana. Si tratta tuttavia di una forma non semplice, perché gli

adulti faticano a farsi coinvolgere.

Prevale ancora una mentalità di delega nei sacramenti.

A cura di Michela Conficconi



La prima sfida è comunicare la freschezza della fede

L'esperienza di una comunità di uomini cambiati dall'incontro con Cristo. E' questa l'unica proposta capace di catturare cuore e mente degli adulti che presentano i bimbi per l'iniziazione cristiana, e di introdurli in un percorso ordinario di formazione. Ad affermarlo è Gianluca Chiapparini, catechista nella parrocchia di San Donnino. Nella sua comunità già da tempo si è avviata una sperimentazione per coinvolgere le famiglie del post Battesimo, anche se i frutti sono ancora difficili da raccogliere. «E' come se ci fosse una diffidenza - racconta - Se si pensasse che quello che viene proposto è vecchio e poco interessante». Un freno che può essere superato solo col passaparola. «Non servono volantini, inviti dall'altare, iniziative straordinarie - dice - Ciò che

funziona è il rapporto diretto, sentire che le persone della comunità che si hanno di fronte sono attente, aperte, liete.

Anche in questo occorre un profondo cambiamento: l'assunzione delle proprie responsabilità da parte dei laici ed una maggiore fiducia accordata loro dai preti». Per suor Anna Maria Gellini, delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, nei genitori c'è ancora una profonda domanda di sacro, che va colta e valorizzata. «Il punto è comunicare la freschezza della fede per la vita - precisa - Far incontrare Cristo nelle preoccupazioni, nelle gioie, nell'esperienza concreta». Spesso, infatti, «pensiamo di dare risposte a domande che non ascoltiamo - prosegue la religiosa - Nella parrocchia di Ponte Ronca da tempo proponiamo un incontro mensile per i

bambini del catechismo dalla 2° alla 4° classe insieme alle famiglie, cercando proprio questo dialogo reale. Ne è emerso un appuntamento gradito e partecipato». Silvana Zaccaroni, della parrocchia di San Giorgio di Varigiana, evidenzia l'importanza di una proposta non improvvisata. «Lavoriamo molto sulla genitorialità, richiamando l'importanza di accogliere, ascoltare e accompagnare - commenta la catechista, nella cui comunità la famiglia è coinvolta nell'iniziazione cristiana 6 - 12 anni attraverso due incontri mensili - I genitori comprendono quanto ci sia a cuore il percorso e la partecipazione è sempre buona. Con qualcuno è nato un rapporto stabile che dura anche dopo la conclusione dell'itinerario». (M.C.)

scuola socio-politica. «*Caritas in veritate*» al centro

«*Caritas in veritate. Agenda per uno sviluppo integrale*»: sarà questo il tema generale, indicato dallo stesso cardinale Caffarra, delle attività 2010 della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, che inizieranno il 30 gennaio prossimo. Le attività proposte sono rivolte a tutte le persone impegnate e disponibili a dedicarsi ad attività sociali o che vogliono approfondire le proprie conoscenze sulle tematiche socio-politiche. La tematica generale sarà svolta attraverso sei lezioni magistrali e cinque incontri di laboratorio. Questo il programma delle lezioni magistrali: 30 gennaio: «Il background teologico e culturale dell'Enciclica» (don Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace); 13 febbraio: «I rapporti tra Stato e mercato e il ruolo della finanza» (Ferruccio Marzano, docente di Economia dello sviluppo, Teoria della crescita

Inizieranno il 30 gennaio gli incontri che avranno come tema di fondo l'enciclica di Benedetto XVI: molti e illustri i relatori

e Economia politica all'Università «La Sapienza» di Roma); 27 febbraio: «Le nuove esigenze delle imprese nel contesto internazionale» (Helen Alford, docente di Etica economica alla Pontificia Università «Angelicum» di Roma); 13 marzo: «I campi imprenditoriali nuovi» (Cristina Bonetti, imprenditrice); 27 marzo: «Le nuove modalità di lavoro» (Savino Pezzotta, già segretario nazionale Cisl); 10 aprile: «Il nuovo welfare» (Ivo Colozzi, docente di Sociologia all'Università di Bologna). E questo il programma degli incontri di laboratorio: 6 febbraio: «Analisi dell'Enciclica secondo un approccio interattivo con i

partecipanti» (Alessandro Alberani, segretario provinciale Cisl); 20 febbraio: «La cooperazione internazionale per uno sviluppo autentico dei Paesi poveri» (Giampietro Monfardini, amministratore del Cef); 6 marzo: «La responsabilità sociale d'impresa e le relazioni sociali» (Francesco Murru, presidente provinciale delle Acli); 20 marzo: «Economia sociale ed economia civile: la cooperazione e l'impresa etica» (Alberto Alberani, responsabile cooperative sociali Legacoop Bologna); 17 aprile: «Il lavoro decente e il ruolo delle parti sociali» (Claudio Arlati, responsabile formazione della Cisl Bologna). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria della Scuola: Valentina Brighi, presso Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57, tel. 0516566211, fax 0516566260, e-mail scuolasfp@bologna.chiesacattolica.it, sito www.veritatis-splendor.it, orari: lunedì ore 15-19, mercoledì ore 9-13, martedì, giovedì ore 15-19, venerdì ore 9-13 e 15-19.

Prende il via oggi lo spazio dedicato alla presenza online delle nostre comunità: cominciamo da Beata Vergine del Soccorso, San Gioacchino e San Cristoforo



Da sinistra don Toso, Marzano, H. Alford, Cristina Bonetti, Pezzotta, Colozzi

Parrocchie «in rete»



DI MICHELA CONFICCONI

E' dall'anno del Giubileo che la parrocchia della Beata Vergine del Soccorso ha istituito un proprio spazio on line. Un'idea venuta al diacono, Piero Lucani, referente per la comunicazione, e che ha incontrato da subito l'appoggio del parroco; anche di quello attuale, monsignor Pierpaolo Sassatelli. «E' un modo per mettere a portata di tutti approfondimenti sul Santuario oltre che informazioni sulla vita della comunità - commenta - In questo momento, per esempio, stiamo pubblicando le foto del restauro del tetto e questo permette ai fedeli di seguire da vicino i lavori e di capirne l'imponenza. Dentro mettiamo un po' di tutto, a partire dal Bollettino, per arrivare agli orari delle Messe e delle confessioni. E gli accessi non mancano. Pochi giorni fa è venuta a Messa una ragazza che lavora qui vicino ed aveva trovato l'orario proprio on line». Il sito (www.parrocchie.it/bologna/beataveringesoccorso) è aggiornato saltuariamente, 3 - 4 volte l'anno, ma non mancano notizie fresche in «Home» quando necessarie. Le pagine interne corrispondono alla vita della comunità: liturgia, coro, catechismo, gruppi di preghiera, sala della comunità e giovani; con spazi dedicati alla storia ed agli eventi. A curare l'impianto un professionista della parrocchia, docente universitario. «Ora stiamo pensando di allargare la rosa dei responsabili - conclude Lucani - con giovani e adulti. Una sorta di redazione che si occupi in generale dei mezzi di comunicazione». Essenziale nella struttura è lo spazio web della parrocchia di San Gioacchino (www.sangioacchino.it), inaugurato 3 anni fa, per

iniziativa di un laico e in risposta al desiderio di contatto con la comunità anche da parte di chi era andato ad abitare lontano. «Abbiamo pensato di pubblicare il Bollettino mensile - commenta Michele Polombito, promotore e curatore del sito - E siamo stati particolarmente lieti quando abbiamo registrato anche un accesso dal Brasile. Uno dei tanti, perché ad oggi sono oltre 5 mila gli ingressi». Il resto del sito si è costituito intorno a questa scelta originaria: i gruppi (con link interni ad alcuni di essi) ed il calendario degli appuntamenti. «Quello di web master non è il mio mestiere - spiega Polombito - L'importante è che ci siano le informazioni, aggiornate almeno settimanalmente. Per il resto, anche se la grafica non è accattivante, ci si accontenta». Frutto di un amatore è pure l'indirizzo Internet della parrocchia di San Cristoforo (www.sancristoforo.altervista.org), attivo dallo scorso anno. In Home parla la storia del martire patrono e a lato molte pagine interne, tra cui storia, location, agenda. Particolare è la struttura degli spazi dedicati a liturgia, sacramenti, catechesi, giovani, famiglie e via dicendo, impostati non sulla sola indicazione delle attività, ma su spunti di riflessione attraverso stralci di documenti ecclesiastici di riferimento. Originale è la presenza della voce «ecumenismo», introdotta, dice il parroco monsignor Isidoro Sassi, per la presenza in parrocchia di molti ortodossi, anzi ortodosse che svolgono il lavoro di badante. Completano il sito le Letture della domenica con una piccola riflessione, e il link sul Santuario della Madonna dell'Acero, «particolarmente utile - afferma il sacerdote - perché esso è meta di pellegrini oltre il confine della nostra comunità».

Una diocesi «informatizzata»

Iniziamo questa settimana, come annunciato, una rubrica sulla presenza on line delle parrocchie delle diocesi. Secondo i dati forniti da sisticatolici.it, spazio web specializzato nel settore, la nostra Chiesa locale è, da questo punto di vista, tra le più all'avanguardia in regione. Sarebbero infatti una sessantina le comunità ad avere istituito un'apposita area virtuale, vale a dire il 15% del totale. Una percentuale superata solo dalla diocesi di Rimini, con una ventina di parrocchie on line delle 115 complessive, ovvero il 16,5%. Seguono Reggio Emilia e Carpi, con rispettivamente una quarantina di parrocchie su 319, e 5 su 39, cioè in entrambi i casi poco meno del 13%. Ravenna con il 12%, Imola con l'11% e Modena con il 10%. «Fanalini di coda»: San Marino - Montefeltro (poco meno del 3%), Fidenza e Piacenza (il 4%), e Parma (poco più del 5%). In mezzo stanno le diocesi di Cesena, Faenza, Ferrara, Forlì, tutte con circa il 7%. Per quanto riguarda la composizione dei siti della nostra diocesi, troviamo una realtà variegata. Particolamente presenti sono le parrocchie di città, che da sole coprono oltre la metà dei siti parrocchiali bolognesi. Generalmente si tratta poi di comunità con un numero di fedeli elevato, sopra i 4 mila, anche se non mancano eccezioni come nel caso delle parrocchie di Sant'Eugenio (circa 1300), San Giovanni in Monte (2 mila) e dei Santi Bartolomeo e Gaetano (poco più di 1 migliaio). Anche nel forese sono soprattutto le parrocchie più numerose ad avere un proprio sito, come Bazzano (circa 6 mila 600 abitanti), Castel San Pietro Terme (oltre 11 mila), Molinella (9 mila), Ozzano dell'Emilia (8 mila 500) con una media di popolazione comunque intorno ai 4 - 5 mila. Si registrano tuttavia diverse comunità minori «informatizzate», con un numero di fedeli sui 2 mila o anche di poco sopra il migliaio, come nel caso di Mercatale - Castel De' Britti, Pontecchio Marconi e Riola.

Lo spettacolo della famiglia all'opera: un fiume di bene a vantaggio di tutti

Nella nostra società c'è un grande spettacolo. Talvolta dimenticato e censurato, soprattutto dalla politica e dai media. Quello della famiglia all'opera, capace cioè di assumersi grandi responsabilità che poi si riversano nel grande fiume del bene comune.

Come nell'esperienza di Davide e Anna Lucia Bersani Berselli, della parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo, genitori di tre bambini di 12, 9, 5 anni e di un quarto in arrivo. Una famiglia numerosa e impegnativa sia sul piano economico che educativo. Tanti i sacrifici che i due coniugi devono affrontare quotidianamente per crescere uomini capaci di inserirsi positivamente e fruttuosamente nella società. Per il bene di tutti. Un compito che purtroppo spesso sentono di assolvere in un'inspiegabile solitudine sul piano istituzionale. «Sia io che mia moglie fortunatamente lavoriamo, ma le spese per quattro figli sono tante - afferma Davide - Così si cerca di risparmiare su tutto: si acquistano al supermercato solo prodotti in offerta, si fanno pane e pizza in casa, si sta attenti nei consumi di acqua, luce e gas, e per i vestiti si accetta volentieri la provvidenza degli amici. Ma si ha lo stesso l'"acqua alla gola". Penso a due anni fa, quando i mutui lievitavano alle stelle, e nessuna banca si mostrò disponibile a darci una mano. O al costo del servizio mensa che, moltiplicato per i tre figli e attenuato da uno sconto minimo, per noi rappresenta una spesa mensile pesantissima. Penso ancora alla scelta obbligata di iscrivere i nostri piccoli in una scuola statale, perché la parrocchia, più vicina alla nostra sensibilità educativa, non potevamo permettercela. Perché si fa finta di non vedere questi che sono i problemi reali delle famiglie?». La famiglia è il luogo naturale in cui la persona è generata armonicamente. E' per questo che Aldo ed Elisabetta (i nomi sono di fantasia) hanno scelto di aprire le porte della loro casa, già

arricchita di quattro figli, ad un'esperienza di affido. «In un contesto di amore i sacrifici si fanno volentieri, anche perché la quotidianità fa sentire la ricchezza di un'esperienza familiare forte e spalancata alla vita. Di qui la scelta di aprirci anche ad un figlio non nostro, per regalarne anche a lui la stessa bellezza». L'accoglienza di anziani e bimbi in difficoltà è per Fabio Lelli, diacono permanente della parrocchia di Boschi di Baricella, e per sua moglie, una sorta di vocazione nella vocazione. Il desiderio, nei limiti numerici sopportabili da una realtà per sua natura circoscritta, di regalare a chi non l'ha la serenità di relazioni gratuite e significative come quelle proprie della famiglia. Con il prezzo naturale di sacrifici che questo comporta, in termini di assistenza e costi. Ma soprattutto alla luce della positività che un'esperienza di questo tipo genera per i soggetti coinvolti. «È bellissimo vedere sorridere chi vive con noi e riconoscere l'apertura di cuore maturata nei nostri figli», comincia Lelli. Infine la famiglia come luogo insostituibile in grado di accogliere ed affrontare efficacemente anche il dramma dell'handicap. E' infatti che la persona è accudita, nel silenzio e nell'ordinarietà, con l'affetto incondizionato che solo l'esperienza domestica sa donare. Come per Liviana Toselli, della parrocchia di Villanova di Castenaso, madre di Alessandro, affetto da autismo grave fin dalla nascita. Liviana, insieme al marito, si prende cura di Alessandro da 31 anni, appoggiandosi via via a esperienze di aiuto come Casa Santa Chiara, cui la famiglia è legatissima. «All'inizio è stata dura accettare la condizione di nostro figlio e anche far fronte a tutte le fatiche che questo ha comportato - spiega la donna - Ma abbiamo agito sempre per il meglio di Alessandro, lieti del dono incommensurabile che rappresenta per noi».



Alessandro, affetto da autismo grave fin dalla nascita. Liviana, insieme al marito, si prende cura di Alessandro da 31 anni, appoggiandosi via via a esperienze di aiuto come Casa Santa Chiara, cui la famiglia è legatissima. «All'inizio è stata dura accettare la condizione di nostro figlio e anche far fronte a tutte le fatiche che questo ha comportato - spiega la donna - Ma abbiamo agito sempre per il meglio di Alessandro, lieti del dono incommensurabile che rappresenta per noi».

missione. Nyumba-ali, l'Africa si prende cura dell'handicap

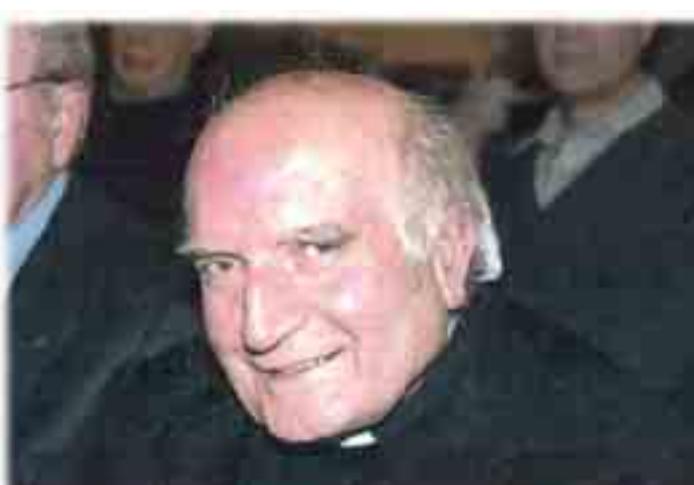
«In Africa la situazione dei bambini portatori di handicap è come quella che caratterizzava la nostra società molti decenni fa: emarginazione, ignoranza, vergogna peggiorano la situazione fisica e psicologica loro e delle rispettive famiglie». A parlare è Lucio Lunghi, il bolognese originario della parrocchia dei Santi Monica e Agostino che insieme a sua moglie, Bruna Fergnani, ha aperto dal 2007 nella città di Iringa una casa di accoglienza per bambini non normodotati. Un'iniziativa, non collegata alla Missione di Usokami, nata in seguito ai viaggi quasi annuali fatti dai coniugi dal 1998 al 2006 in diverse missioni della Tanzania, dal loro innamoramento per la missione ad gentes e dall'incontro con una bambina, Mage, in una strada polverosa della città. «Mage - racconta Lucio - stava seduta per terra regalando a tutti un sorriso contagioso. Gattavava appoggiandosi alle mani e alle ginocchia. L'abbiamo affidato al Centro di accoglienza di padre Filippo a Ilula, a circa 50 chilometri dal suo villaggio, perché potesse avere un letto, pasti caldi, e tanti amici. Ma ci siamo presto accorti che tutto questo non bastava: desideravamo che

potesse godere del calore di una famiglia, che è ciò di cui ogni uomo ha bisogno nel suo profondo. Abbiamo allora costituito un'associazione, acquistato e adattato alle nostre necessità una casa e dal maggio 2006 ci siamo trasferiti ad Iringa. Dopo Mage sono arrivate altre due bimbi con problemi, che oggi vivono anch'esse in casa con noi. E allo stesso tempo è nato il Centro diurno: una palestra per il gioco, la socializzazione e la riabilitazione psico - fisica di altri bambini disabili del territorio». Un'opera ancora agli inizi ma che ha centrato uno dei problemi più insidiosi e nascosti dell'Africa, attirando l'interesse di altre missioni. «In pochi mesi i bambini del Centro diurno sono diventati una quindicina e abbiamo dovuto rifiutare ulteriori ingressi - racconta Lucio - Il fatto è che in Africa per l'handicap non c'è davvero nulla e questo impedisce eventuali migliorie fisiche oltre che spingere ancora di più ai margini chi ne è colpito. Nella cultura locale, per esempio, la donna che "non è capace" di fare un bimbo sano è una buona a nulla o una persona che si è macchiata di chissà quali colpe. I bambini, di contro, rimangono seduti

fianco alle capanne per interi giorni, isolati, senza fare nulla. E' quindi stata per noi una grande soddisfazione raccogliere i sorrisi dei piccoli che vengono nella nostra palestra; vederli giocare e divertirsi. Stanno con noi dalle 9 alle 15 e il personale, formato da specialisti italiani, si occupa della loro cura: igiene personale, nutrizione e fisioterapia elementare». Ed è proprio la formazione del personale la grande sfida che Lucio e Bruna vogliono affrontare nel prossimo periodo, attraverso corsi specifici, teorici e pratici, che partiranno già all'inizio del 2010. «Questo - afferma Lucio - permetterà una presenza più capillare di centri per i disabili sul territorio». «Nyumba ali» il nome dell'associazione che sorregge l'opera. «Già nel nome si vuole indicare il legame tra realtà italiana e quella tanzana - conclude il responsabile - "Nyumba" in swahili significa "casa", mentre "ali" è parola italiana. "Casa con le ali", dunque, per far volare in sicurezza anche chi ha solo un sorriso col quale affrontare la vita». Chi volesse aderire, fare un versamento o reperire informazioni, può fare riferimento al sito www.nyumba-ali.org.



I coniugi Lunghi con le loro "figlie"



I fedelissimi del parroco di Sasso Marconi raccontano il suo carattere tenace, la capacità di aggregare i giovani, la passione per le attività sportive e la sensibilità per l'arte

DI CATERINA DALL'OLIO

«Per raccontare Don Dario non basterebbero cento libri», così Giancarlo, parrocchiano del Santuario della Vergine del Sasso, reagisce alla richiesta di descrivere il suo parroco. Per Anna, Marina e Giancarlo, i fedelissimi che si sono riuniti per incontrarci, è una bella responsabilità, perché «don Dario ha un carattere molto deciso e schivo. O meglio, è falsamente schivo», continua Giancarlo. «Nonostante lo conosca da più di cinquant'anni non riesco a dargli del tu, eppure riesce a catturare l'attenzione dei fedeli e a farsi voler bene in una maniera straordinaria». Il paragone più facile è quello con la roccia. Roccia perché nelle sue iniziative parrocchiali di Sasso Marconi è roccia perché, quando era giovane, non era mai stanco di scalare alte vette e passeggiare lungo i sentieri dei boschi.

Tutti i parrocchiani riconoscono le straordinarie doti sportive di don Dario, dallo sci alla bicicletta alla corsa e naturalmente alle scalate. Questo amore per lo sport l'ha portato a radunare sin da subito attorno a sé moltissimi giovani e a essere il fondatore del Csi (Centro sportivo

italiano) di Sasso Marconi. «La fondazione del Csi, racconta Marina, «è stata la proposta di una pratica sportiva fedele ai valori umani e ispirata dalla fede cristiana».

La sua passione per il cammino e la preghiera l'ha spinto negli anni settanta a proporre a me e a mio fratello un lungo pellegrinaggio verso Roma. Allora la parrocchia aveva molti problemi, finanziari e gestionali, ma don Dario era convinto che con l'aiuto della sola preghiera e della protezione della Madonna ce l'avremmo fatta». E così è stato. I tre viandanti si sono affidati alla Provvidenza per il vitto, il riposo e le altre inevitabili

«Da anni il nostro pastore mette in evidenza le persone che a Monte Sole hanno dato la vita per Gesù. Non cerca polemiche, vuole solo evitare che un ricordo così grande vada perduto e aiuta a perdonare»

necessità e alla fine ne sono usciti davvero arricchiti. Come non sottolineare poi l'infinito amore di don Dario per l'arte e per la musica. «Il nostro parroco ha stretto amicizia con moltissimi artisti contemporanei, una per tutti l'alleva di Morandi recentemente scomparsa, Norma Mascellani» incomincia Anna. «È passato più di mezzo secolo dall'arrivo di Don Dario al Santuario di Sasso Marconi, e la chiesa è irriconoscibile, con bellissime vetrate realizzate da artisti contemporanei e importanti pale che oggi ornano le pareti della Chiesa».

Infine Don Dario mantiene viva la memoria dei parroci protagonisti della terribile strage di Montesole. «Da anni il nostro parroco mette in evidenza le persone che hanno dato la vita per Gesù», continua Giancarlo. «Don Dario non cerca polemiche, vuole solo evitare che un ricordo così grande vada perduto e aiutare le persone a perdonare, come ci insegna il Vangelo». Una personalità come quella di don Dario non può non avere i suoi difetti, certo, ma è lui stesso ad elencarli, senza vergognarsene. Marina ci racconta che è terribilmente preciso e che alle volte si arrabbia, ma alla fine gli passa subito. «Quando io e don Dario litighiamo», conclude Giancarlo, «ci troviamo a pregare davanti alla Madonna. Quando ci rialziamo è tutto risolto».

il parroco

A Sasso Marconi dal 1957

Don Dario Zanini è nato il 12 maggio del 1924 a Rioveggio di Monzuno. A undici anni entra nel seminario arcivescovile di Villa Revedin e dieci anni più tardi diventa diacono. Il cardinale Nasalli Rocca lo ordina Sacerdote nel 1947. Per due anni è addetto al santuario della Madonna di San Luca, per tre è cappellano a Mirabello e per cinque anni è cappellano a Monzuno. A Sasso Marconi arriva nel 1957, prima come cappellano e poi come parroco nel 1963. Per 28 anni è stato insegnante di religione nella scuola «Galilei» di Sasso Marconi ed è stato assistente diocesano del Centro sportivo italiano. Infine don Dario è vice postulatore nella causa di beatificazione del servo di Dio don Giovanni Fornasini.

la parrocchia

Una chiesa-santuario

La chiesa parrocchiale di Sasso Marconi, 4000 anime, ricostruita nel 1950 dopo la totale distruzione operata dalla guerra è diventata parrocchia dopo il 1882, recuperando il ricordo della destinazione originale, quando fu costruita come Santuario della Madonna del Sasso. L'immagine della Vergine Maria, raffigurata col bambino Gesù sulle ginocchia e con figure di angeli, del Padre celeste e dello Spirito santo sopra il capo, accoglie i fedeli e rende onore alla protettrice del luogo. La parrocchia può contare su un diacono, due accoliti e due lettori, ed è la più grande del vicariato e della montagna dopo Porretta.



Don Dario e i «fedelissimi» Giancarlo, Anna e Marina

Profilo nell'Anno sacerdotale
Nuova puntata della rubrica di Bologna Sette nell'ambito dell'Anno sacerdotale. L'obiettivo è quello di raccontare «in diretta» la vita dei nostri parroci attraverso le parole dei loro collaboratori. Un racconto commentato dagli stessi sacerdoti che di volta in volta saranno protagonisti di questo spazio.

Quando memoria e verità sono un «dovere morale»

DI DON DARIO ZANINI *

La parrocchia di Sasso Marconi ha ricevuto recentemente la visita pastorale dell'arcivescovo cardinal Carlo Caffarra e da appena due anni ha celebrato il 50° anniversario della presenza del suo parroco in questa sede: due buone circostanze che hanno sollecitato la comunità parrocchiale a interrogarsi sulla propria identità cristiana e il parroco a verificare il grado di fedeltà alla propria missione. Bisogna dire che la guerra ha chiuso un lungo ciclo di tempo normale e ne ha riaperto uno nuovo, tutto in salita. Al termine del conflitto, particolarmente devastante da queste parti, dopo le distruzioni operate da mesi di bombardamenti e il lungo esodo della popolazione, si imponeva l'onere

della ricostruzione materiale e del recupero spirituale, non meno faticoso, di una gente esasperata. Ad affrontare i tanti problemi di una parrocchia difficile e popolosa come questa, è stato utile ripristinare e consolidare la devozione alla Madonna, ravvivando le tradizioni di un piccolo e pur antico santuario mariano: prima di ospitare la sede parrocchiale (1882), questa chiesa era, e rimane, il santuario della Madonna del Sasso. Non minore attenzione è stata posta nell'incrementare il culto eucaristico in tutte le sue varie forme. Questa è una chiesa dove si prega molto, dove c'è una buona partecipazione alla Messa festiva (16%) e alla Comunione, dove c'è un frequente concorso di visite anche nei giorni feriali, una chiesa amata dai fedeli e decorosamente arredata

dalla loro generosità. Questa chiesa, già priva del più piccolo spazio oltre il perimetro degli edifici, è stata arricchita da una vasta area di terreno adiacente dove potranno sorgere la sagrestia e le opere parrocchiali che ancora mancano. Personalmente il parroco, che ha subito gli effetti della guerra, compreso l'eccidio di Marzabotto, unitamente ai familiari, ai parenti e a tanti amici, ha sentito il dovere morale, quasi una missione, di adoperarsi per mantenere viva la memoria delle vittime, fra le quali 5 sacerdoti e tanti bambini, veri martiri innocenti, di impegnarsi nell'opera di consolazione e di pacificazione fra i superstizi, e di sostenere con fermezza la verità contro ogni falsificazione e ogni instrumentalizzazione.

* parroco a Sasso Marconi



Il Santuario della Madonna del Sasso



Don Giovanni Fornasini

Alemani: «Mo che fata idea!»

Come di consueto il Teatro Alemani, via Mazzini 65, propone appuntamenti per finire e per iniziare in allegria l'anno. Dopo il tradizionale spettacolo del 31, ore 21,30, con «Qui sotto c'è qualcosa», si ricomincia subito il 1°, con la Compagnia dialettale «Bruno Lanzarini» impegnata in «Mo che fata idea!». In entrambi i casi, è presente Carla Astolfi, «Potrebbero mettermi una brandina, tanto sono sempre in teatro. Del resto, se non fossi sulle assi del palcoscenico dove sarei?», dice l'attrice. Signora Astolfi, è questo il destino di chi recita? «Ma io non recito sempre. Il 31 farò gli auguri e leggerò un oroscopo scherzoso tra i brindisi. Dobbiamo solo decidere se a cosa dare la precedenza: al

panettone e spumante o alle previsioni per il nuovo anno? Non è che mangiato e bevuto il pubblico scappi via?». Cosa fa? «La parente povera, una zitella. Avevo deciso di smettere, perché sono in teatro da settantadue anni e sono stanca, a tavola, di cavare il piatto e di mettere sotto il copione e poi ho una famiglia. So quaranta copioni, ricordo ancora i primi che ho recitato bambina». Però è ancora qui? «Perché ho dato la mia disponibilità solo per le commedie che avevo già fatto. Hanno "scarabattolato" finché hanno trovato questa. La conosco bene, perché ho lavorato tanti anni con Franco Frabboni». Per informazioni sugli spettacoli agli Alemani, telefonare ai numeri 051 303609 - 347 0737459.

Chiara Sirk

regia è di Gian Luigi Pavani. Qui recito». Cosa fa? «La parente povera, una zitella. Avevo deciso di smettere, perché sono in teatro da settantadue anni e sono stanca, a tavola, di cavare il piatto e di mettere sotto il copione e poi ho una famiglia. So quaranta copioni, ricordo ancora i primi che ho recitato bambina». Però è ancora qui? «Perché ho dato la mia disponibilità solo per le commedie che avevo già fatto. Hanno "scarabattolato" finché hanno trovato questa. La conosco bene, perché ho lavorato tanti anni con Franco Frabboni». Per informazioni sugli spettacoli agli Alemani, telefonare ai numeri 051 303609 - 347 0737459.

Chiara Sirk

Pieve di Cento: tutto il paese coinvolto per riscoprire la vera valenza della rappresentazione

Ecco le natività in vista

Da tre anni a questa parte, Pieve di Cento (Bo), attraverso un'iniziativa promossa dalla Parrocchia, è patrocinata da Comune, Pro Loco, Commercianti e l'Associazione «Amici del Presepe», vuole riscoprire la valenza culturale della rappresentazione della Natività, una forma di espressione che riassume in sé caratteri religiosi, artistici e tradizionali e che nel corso degli anni ha perso il ruolo di simbolo principale del Natale per lasciare spazio ad elementi non solo più commerciali ma anche meno carichi di significato. Con questo scopo nasce la manifestazione «Presepi in vista» che negli ultimi Natali ha visto più di 180 presepi esposti per le vie del paese. Anche quest'anno, dal 26 dicembre per le vie di Pieve, nelle case, nei negozi e persino sotto le Porte saranno allestiti Presepi di ogni forma e valore artistico, che si potranno ammirare dalle strade e attraverso una mostra fotografica situata in piazza sotto il Voltone. Iniziative di questo genere non sono estranee ad altri paesi italiani, specialmente umbri, ma Pieve di Cento è il primo paese in Emilia Romagna che può vantare un'iniziativa di tale estensione e con una adesione così ampia della sua popolazione. Congiuntamente a questa manifestazione verrà allestita nella Sala della Partecipanza in via Garibaldi sempre a Pieve di Cento, «Presepi in mostra», dove si potranno ammirare presepi provenienti da tutti e cinque i continenti. La mostra sarà aperta dal 22 dicembre 2009 al 6 gennaio 2010 nei giorni feriali dalle 16 alle 18,30, mentre nei giorni festivi: 10-12,30 e 16-18,30. Sicuramente Pieve di Cento, paese dalle numerose bellezze artistiche, come la Rocca Medievale e la Collegiata coi dipinti di Guido Reni e del Guercino, merita una visita in tutti i periodi dell'anno, ma sotto Natale si avvolge di un'atmosfera speciale, impregnata del calore dei suoi cittadini che la vogliono rendere ancora più densa di tradizione, fede e cultura. Per informazioni ci si può rivolgere a presepiinvista@libero.it

Sara Tramarin



Pieve di Cento, una natività

Labante, Alfredo Marchi firma un insolito gruppo scultoreo

Nell'autunno del 2007 Alfredo Marchi prospettò a don Gaetano Tanaglia e ad alcuni componenti della Pro Loco di Labante di collocare una sua scultura in arenaria rappresentante una Natività nel parco parrocchiale antistante la chiesa di Santa Maria di Labante. La proposta venne accolta con entusiasmo perché Labante vantava ormai una lunga tradizione di presepi costruiti nella pietra «spunga» dallo stesso parroco e di altri allestiti da appassionati del posto in luoghi suggestivi della parrocchia. In quell'occasione si benò anche di completare il gruppo scultoreo con altre due statue che si sarebbero dovute aggiungere nelle occasioni natalizie degli anni seguenti. Quest'anno si è giunti alla conclusione del lavoro. L'autore Alfredo Marchi ha voluto dare, con queste immagini un po' inusuali, nuovi stimoli per ritrovare alcuni significati e valori del presepe. Qui non vengono portati doni al Bambino, ma si chiede il dono di Lui. Il Padre è invece sollevato dalla terra, nel suo mantello troviamo gli astri del cielo e nel suo volto la gioia dell'incontro con la terra che nell'umanità della Madre, libera dal peso del peccato terreno, offre il Figlio a nostra salvezza.



Stresa) con questa formazione, rara da ascoltare, in cui gli strumenti ad arco interagiscono in tutte le loro potenzialità espressive. Al fagottista di allora è subentrato Adriano Sarti. Tutti noi, pur svolgendo singolarmente altre attività musicali, siamo alla continua ricerca interpretativa e di repertorio per trio d'arco. Domenica 3 gennaio, sempre alle ore 18, il Trio «Armonie Capricciose» (Laura Manzoni, soprano, Maria Cleofe Miotti, mandolino, e Gianni Landroni, chitarra) propone un «Concerto di canti e melodie natalizie». Il Maestro Landroni racconta la storia di questo trio: «Armonie Capricciose si è costituito a Bologna nel 2000. Caratteristica del trio è l'originale e inconsueta qualità timbrica dovuta all'accostamento del mandolino e della chitarra con la voce. Il trio si propone di approfondire un repertorio raro di musica da camera vocale e strumentale che spazia dal Rinascimento

all'epoca contemporanea. I programmi comprendono sia brani per mandolino, voce e basso continuo dei periodi barocco, classico e contemporaneo, sia trascrizioni che vengono valorizzate dalla peculiare sonorità del trio. Tra queste spicca un programma natalizio comprendente, accanto ad alcune composizioni di Brahms e Mendelssohn, numerosi «Christmas carols» conosciutissimi in area anglosassone. A seguito dei lusinghieri riscontri ottenuti, il trio ha effettuato l'incisione di questo repertorio con l'etichetta Velut Luna».

San Petronio presenta i calchi di due formelle per esperienze tattili

Cultura e attenzione alla disabilità: un tema nuovo, ricco di potenziali sviluppi, che trova a Bologna uno spazio d'attenzione importante. La Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna, diretta da Carla di Francesco, ha varato tempo fa il progetto «Integrazione delle disabilità attraverso la Cultura», affidandolo a Franco Faranda. Nell'ambito del progetto, la stessa Direzione Regionale, assieme alla Fabbriera di San Petronio, nei giorni scorsi ha accostato al tradizionale presepe i calchi di due formelle della Porta Magna della chiesa che raffigurano la «Creazione di Adamo» e la «Natività». I calchi sono stati realizzati dallo scultore Federico Capitani, allievo dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. La realizzazione è stata coordinata dal Direttore dell'Accademia, Mauro Mazzali. Il motivo lo spiega il professor Faranda: «Vogliamo restituire alla scultura la sua destinazione tattile e non solo visiva. Le copie, destinate principalmente all'esplorazione con il tatto da parte di persone non vedenti, sono a disposizione di chiunque volesse saggire la materia anche con le mani». In questo caso sarà interessante poter osservare da vicino due formelle altrettanto difficilmente raggiungibili. «La creazione di Adamo è posta sulla formella più alta dello stipite sinistro della porta principale di San Petronio», spiega ancora il professor Faranda. «La natività è la prima delle raffigurazioni dell'architrave della stessa porta». (C.S.)



Rassegna del presepio, una grande tradizione

DI GIOIA LANZI

La Rassegna del Presepio, alla XVII edizione, allestita nel Loggione monumentale della chiesa di S. Giovanni in Monte in via Santo Stefano 27 e visitabile tutti i giorni (ore 9/12 - 15/19) è ormai una irrinunciabile tradizione bolognese. Che ha avuto in A.Cavallini e S. Bentivogli i suoi artefici, sostenuti da A.Ferrari, e in L. Pieri il suo angelo, offre una significativa panoramica dei tanti modi in cui si può rappresentare il presepio. C.

Scalorbi riprende il tema della fuga in Egitto sulla barca condotta da un angelo; C.Cuzzeri con grande raffinatezza presenta una scena ricca di colori e suggestioni, nonché di memorie e citazioni storiche, in particolare della Tradizione, la donna che accompagna il bambino a Gesù.



G.Baroni e G.Cavina ambientano con cura una piccola natività di Barbato: tratto caratteristico è una citazione gotica, con figure affacciate alla finestra; L.Finessi con grande perizia riprende una stampa del Basoli e ambienta la Natività sotto i portici bolognesi, e, sorpresa, ecco Gesù nascere subito dentro porta Saragozza, sullo sfondo della porta e della perduta chiesa di Santa Maria dell'Ispirazione: le figure sono quelle del decano dell'arte presepiale bolognese, L.Bozzetti, che presenta anche un suo presepio dalla classicissima scenografia.

G.Fornasari e A.Cavallini ambientano una natività ai piedi del colle della Guardia, con una «scala di Giacobbe» a pioli, che porta al cielo; G.Fornasari è presente anche, col Gesù, nell'opera di A.Cavallini, che ci sorprende con un «presepio nel presepio» in cui un Gesù ilare e vivace sguscia fuori dalla scena (per altro esposta all'esterno) della chiesa, piena di gente e di immagini, sulla cui porta campeggi la scritta «La pace sia con te».

A.P. Chiaroni ha statue essenziali e suggestive, in presepio di simbolica semplicità; A.Martini presenta un albero di Natale con il presepio alla base, in uno dei suoi «quadrifogli felici»; S.Paganelli continua a stupire con il suo linguaggio simbolico ed evocativo, che ci presenta quest'anno la scena del 25 dicembre 1180, quando san Galgano, lasciata la precedente vita d'armi, conficcò nella roccia la spada che a Montesiepi possiamo ancora vedere.

A.Ferrari pone un Gesù emblematicamente tutto solo, tra case temerarie e ambienti disastrati: il presepio è una invocazione a Gesù perché sostenga nel dolore, lui che è fonte di consolazione e speranza; E. Nicoletti presenta una adorazione di magi e pastori sobrie e con belle figure. Suggestive sono le ambientazioni di O.Carbotti, P.Catalano, R.Marchetti, M.L.Zarri, P.Tosi, R.Lolli, P.Martellini, A.M.La Porta, C.Campagnoli, G.Solimero, A.Lanzoni e D.Resca, G.Grimandi, L.Pasini e G.Nieri, L.Melloni, N.Mirra, fra' V.Marcato. Chi visita la bella rassegna è invitato a votare il presepio più bello. A conclusione, ricordiamo le passeggiate presepi: dopo quella del 26, di grande successo, la prossima sarà domenica 3 gennaio, (ore 15, con partenza da Piazza Maggiore, portone del Palazzo Comunale).

San Giacomo. Ance e «Christmas carols»

DI CHIARA SIRK

«Chi ben comincia...» e il San Giacomo Festival comincia l'anno in musica sotto la cura dei padri Agostiniani, nel bell'Oratorio di Santa Cecilia, in via Zamboni 15. Sabato 2 gennaio, ore 18, il Trio d'arco «A. Banchieri», formato da Marco Mascellani, oboe, Antonio Sovrani, clarinetto, e Adriano Sarti, fagotto, eseguirà musiche di Tashman, Ibert, Beethoven, Auric. Il Maestro Sovrani racconta la storia dell'ensemble: «Il trio intitolato ad Adriano Banchieri, perché insegniamo nella scuola di musica di Molinella intitolata al compositore bolognese, nasce nel 2007 per iniziativa di Marco Mascellani e mia. Insieme ad un altro musicista abbiamo maturato una positiva esperienza giovanile (terzi classificati nel 1982 e 1983 al Concorso Internazionale di

Il cardinal Lamberti al Teatro Dehon

Il Teatro Dehon, via Libia 59, (tel. 051342934), mercoledì 30 e giovedì 31 dicembre, sempre alle ore 21, va in scena «Il Cardinale Lamberti», la celeberrima commedia storica a quattro atti di Alfredo Testoni, con Guido Ferrarini, Aldo Sassi e la Compagnia professionale Teatroaperto/Teatro Dehon, regia di Luciano Leonesi. La tradizionale pièce, visto il successo che sempre raccoglie tra il pubblico, avrà poi altre dieci repliche, fino a domenica 10 gennaio 2010, tutte alle ore 21, escluse le domeniche alle ore 16.



M. Cleofe Miotti

Comunale: Salome chiama i giovani

Sono iniziate le prove dell'opera che inaugura la nuova stagione d'opera al Teatro Comunale: «Salome» di Richard Strauss. Il Teatro conferma un forte interesse per i più giovani e propone un'anteprima dedicata solo a loro. Per questo pubblico la comunicazione segue strade particolari. Grazie al tammam di Facebook, a ragazzi e studenti dai 18 ai 35 anni sono stati venduti 3.700 biglietti. Proprio all'importante segmento di pubblico è riservata l'anteprima di «Salome» venerdì 15 gennaio, ore 16. L'appuntamento è riservato ai primi 500 con meno di trent'anni che invieranno una mail di richiesta a teatro@comunalebologna.it. Da giovedì 7 gennaio presentando alla biglietteria del Teatro Comunale di Bologna un documento d'identità e la conferma ricevuta via email, si potrà acquistare il biglietto al prezzo promozionale di 10. Info line: 051.529958

La verità? «È una persona»

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, la Santa Chiesa – come vi è ben noto – celebra oggi tre volte l'Eucaristia. Sia nella notte sia al mattino di questo giorno santo, essa ci invita a guardare con profondità al fatto accaduto a Betlemme. Questa sera la Chiesa ci invita a penetrare lo spessore del mistero natalizio, alla scuola del prologo al Vangelo di Giovanni che il diacono ha proclamato. «In principio era il Verbo... tutto è stato fatto per mezzo di lui». Cari fratelli e sorelle, queste parole illuminano la «stoffa» di cui è fatta la realtà: la realtà di noi stessi, la realtà del mondo. La realtà – noi stessi, il mondo – ha avuto origine dal Verbo, dalla Sapienza di Dio. Essa quindi non è priva di senso, ma è interamente abitata da un'intima ragionevolezza. In essa è impressa e da essa è espressa, sia pure in modo limitato, la stessa Sapienza di Dio, il Verbo che è presso Dio ed è Dio, il mondo intero, amavano dire i grandi teologi del Medioevo, è un'opera d'arte divina, di cui l'uomo è l'interprete. Dio e mondo non stanno di fronte l'uno all'altro come due grandezze separate ed indipendenti, dal momento che «tutto è stato fatto per mezzo del Verbo». Siamo condotti a capovolgere la tendenza, oggi così diffusa, ad affermare nella spiegazione della realtà il primato dell'irrazionale – del caso o della necessità – e di ricondurre ad esso anche la nostra libertà.

«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo». La divina Sapienza che «per l'universo penetra e risplende» [Paradiso 1,2], illumina in modo particolare l'uomo, ogni uomo. Unica fra tutte le creature, solo la persona umana è partecipe della Sapienza divina. Ed essa dimostra questa sua peculiarità in due modi: scoprendo la sapienza divina inscritta nel mondo; ordinando secondo ciò che conosce essere bene l'esercizio della sua libertà. «La luce vera, quella che illumina ogni uomo», risplende infatti e nella grande impresa delle scienze con relative tecnologiche e nella coscienza morale. Il Verbo che è la luce vera, che regola il mondo e in modo speciale l'agire umano: l'uomo è partecipe in modo unico di questa luce.

«La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolto». Cari fratelli e sorelle, queste parole ci introducono nel cuore del dramma dell'uomo, che oggi non raramente cerchiamo di trasformare in gaia farsa, ma che spesso diventa immane tragedia. Quelle parole – «ma le tenebre non l'hanno accolto» – ci conducono alla realtà originaria del peccato nella storia dell'uomo. Il rifiuto da parte dell'uomo di lasciarsi illuminare dalla luce vera è l'inizio del «mistero di iniquità». Esso è prima di tutto allontanamento dalla verità contenuta nel Verbo, che «era presso Dio», che «era Dio» e senza il quale «niente è stato fatto di tutto ciò che esiste», poiché «il mondo fu fatto per mezzo di lui». Non accogliendo la luce vera, la luce del Verbo, l'uomo eleva la sua ragione a misura ultima della realtà, per decidere da se stesso ciò che è buono e ciò che è cattivo. Dio ha fatto brillare nell'uomo la luce del suo Verbo, donandogli la coscienza morale, perché l'immagine rifletta il suo modello, la Sapienza eterna del Verbo. Il dramma che diventa «mistero di iniquità» è il rifiuto da parte dell'uomo di quella Fonte, per la pretesa della ragione umana di diventare misura autonoma ed esclusiva di ciò che è bene e di ciò che è male. Alla originaria ragionevolezza della realtà subentra il disordine e l'assurdo prodotto da una libertà impazzita.

«E il Verbo si fece carne venne ad abitare in mezzo a noi». Cari fratelli e sorelle, all'uomo che brancola nel buio appare la luce, poiché «la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo». L'intima intelligibilità di ogni realtà, il senso di ciò che esiste, che una ragione umana elevata a misura suprema ha smarrito, si rendono visibili, tangibili. La verità è una Persona: è Gesù, il Verbo fatto carne. Non è una dottrina da imparare, una legislazione universale da accogliere. È una Persona che ci interroga: ci è aperta una strada per «toccare» l'Infinito. L'uomo, ogni uomo, ritrova il senso della sua vita aderendo nella fede alla persona di Gesù. Essendo Gesù la Sapienza incarnata, apprendoci mediante la fede ad essa, noi usciamo dal potere delle tenebre. Gesù, infatti, è la luce della vita [cfr. Gv 8,12]; è il pastore che guida e nutre chi lo ascolta [cfr. Gv 10,11-16]; è la via, la verità e la vita [cfr. 14,6]. Pertanto in Lui l'uomo ritrova pienamente se stesso.

«La grazia della verità venne per mezzo di Gesù Cristo». Non una qualsiasi verità, ma la verità che Dio è amore; che Dio si prende cura dell'uomo. Non una qualsiasi verità, ma la verità ultima circa il destino dell'uomo: questi è talmente prezioso agli occhi di Dio, che Dio per salvarlo si fa uomo.

Cari fratelli e sorelle, la luce che risplende in chi incontra nella fede il Verbo fatto carne, ci aiuta ad andare oltre una ragione che si è autolimitata a misurare il verificabile, ad esercitare la nostra libertà come intima adesione al bene. A chi è ancora capace di ascoltare il mormorio confuso del cuore che invoca vera beatitudine, il Natale è l'ultima possibilità offerta all'uomo di recuperare il vero senso della vita, seguendo la strada della verità: in Cristo Dio ha detto all'uomo l'ultima e definitiva parola.

* Arcivescovo di Bologna



La Messa della notte: «Da qualcosa a qualcuno»

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce: su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse». Cari fratelli e sorelle, il profeta narra l'evento accaduto in questa notte come l'accendersi di una «grande luce» che illumina una «terra tenebrosa». L'apostolo Paolo nella seconda lettura usa la stessa grande metafora per narrare lo stesso avvenimento: «apparsa» dice «la grazia di Dio». Il termine «apparizione» suggerisce la stessa esperienza: l'irruzione di una luce improvvisa nel mondo pieno di buio e di questioni non risolte. Anche il Vangelo quando descrive che cosa accade ai primi testimoni del fatto accaduto questa notte, ai pastori, dice che «la gloria del Signore li avvolse di luce». Dunque, cari fratelli e sorelle, per vivere consapevolmente il mistero che stiamo celebrando dobbiamo per così dire porci spiritualmente nell'istante in cui una sorgente luminosa s'accende e vince le tenebre. Quale luce? quali tenebre? Alla prima domanda risponde l'apostolo Paolo: «è apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini». La luce che in questa notte apparve, è la «grazia di Dio apportatrice di salvezza». Luce significa conoscenza della verità che vince l'ignoranza e la menzogna. A causa di ciò che è accaduto questa notte, l'uomo esce dall'ignoranza in cui si trovava circa Dio. Gli è dato di conoscere Dio, poiché può vedere la sua grazia: l'uomo questa notte può «vedere» il vero volto di Dio. Egli è il Dio che fa grazia, che usa misericordia, che dona salvezza. Nel

fondo del mistero di Dio, l'atteggiamento fondamentale verso l'uomo è grazia e misericordia. Che questo sia l'intimo essere di Dio – grazia e misericordia – è mostrato precisamente dal mistero che celebriamo in questo giorno santo: Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare fra noi. L'uomo non poteva sapere quali erano i pensieri ed i progetti di Dio a suo riguardo. Anzi, data l'infinita distanza che vige fra Dio e l'uomo, questi ignorava perfino se Dio si prendesse cura di lui. Dio allora ha deciso di farsi vicino all'uomo, venendo a vivere la nostra vicenda umana non apparentemente ma realmente, facendosi uomo. È questa l'apparizione della grazia «apportatrice di salvezza»: il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare fra noi. La luce della rivelazione che Dio fa di sé stesso in questa notte, avvolge i pastori di luce; avvolge di luce l'uomo di ogni tempo e di ogni luogo. «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» [Cost. past. Gaudium et spes 22,1; EV 1/1385]. I pastori quella notte, vedendosi amati da Dio fino alla condivisione della loro povertà ed umiltà, presero coscienza della loro sublime dignità. Cessarono di considerarsi «qualcosa» di socialmente irrilevante e diventarono consapevoli di essere «qualcuno» di cui Dio stesso era venuto a prendersi cura. Se anche noi, come i pastori, andiamo specialmente a Betlemme, se ci inginocchiamo nella fede per riconoscere Dio nel mistero della sua incarnazione, ritroveremo noi stessi. Veramente nella luce di Betlemme l'uomo trova la risposta alle domande: chi sono? da dove vengo? a che cosa sono destinati? perché vivo nel mondo? Trova la risposta nella grotta di Betlemme, nella mangiatoia. Vedendo nella fede il Dio fatto uomo per prendersi cura dell'uomo, questi prende coscienza della sua dignità, della sua vera grandezza, del valore incondizionato della sua umanità, del senso della vita. E così si immunizza da quella tirannia dello scientismo che oggi tende a considerare l'uomo come un semplice frutto casuale dell'evoluzione della materia, dentro ad un universo privo di senso. Cari fratelli e sorelle, mai come oggi l'uomo ha bisogno di andare con umiltà a Betlemme se vuole ritrovare se stesso, se non vuole perdere se stesso, poiché mai come ora è messa in questione la verità circa l'uomo. Il primo difensore di questa verità è Colui che Dio è e si è fatto uno di noi. Non stacchiamoci da Betlemme, non radichiamoci da quella grotta. Chi ci propone in tutti i modi questo distacco e radicamento, in realtà non serve realmente e sostanzialmente la causa dell'uomo. L'esito sarebbe - come la storia recente ha mostrato - la morte dell'uomo. La luce che penetrò nella coscienza dei pastori continuò ad illuminare la nostra: conoscere il vero Dio e la verità circa l'uomo.

cardinale Carlo Caffarra

**L'AGENDA
DELL'ARCIVESCOVO**

OGGI
Alle 10.30 nella parrocchia della Sacra Famiglia
Alle 18 nella basilica di San Petronio presiede la festa della Sacra Famiglia

VENERDÌ 1 GENNAIO
Alle 17.30 in Cattedrale presiede la Messa in Cattedrale in occasione della Giornata per la pace.

SABATO 2 GENNAIO
Alle 7.30 nel santuario della Beata Vergine di San Luca celebra la Messa per i presbiteri della diocesi.

SOPRA: SOLA MISERICORDIA



Il «Martirio di S. Stefano» di Paolo Uccello

Il «Martirio di S. Stefano» di Paolo Uccello

Il «Martirio di S. Stefano» di Paolo Uccello

Stefano: la regalità di Cristo, una presenza nella storia

«L'esperienza è l'emergere della realtà alla coscienza dell'uomo, è divenire trasparente della realtà allo sguardo umano» [L. Giussani]. Nel momento in cui Stefano vede «Gesù che stava alla destra» di Dio, è l'intera realtà che diventa trasparente alla sua coscienza. Egli vede che essa, la realtà, è sottemessa al potere regale di Cristo, e trova in questa regalità il suo compimento. Vede la gloria di Dio, la vera potenza che dà compattezza e senso alla realtà. È la consapevolezza che Stefano possiede della regalità di Cristo non come dottrina ma come presenza nella storia, che lo rende « pieno di forza e di potenza», testimone del Signore Gesù, fino alla effusione del sangue. È lo Spirito che suggeri a Stefano, quando ormai stava morendo sotto le

pietre, di dire: «Signore, non imputare loro questo peccato». Sono le stesse parole di Cristo. Nella sua morte, il santo protomartire diventa limpido segno della sovranità di Cristo perché diventa testimonie dell'Amore. Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi per rendere testimonianza alla Verità. La Verità è la rivelazione dell'amore di Dio. Morendo perdonando, Stefano vince in Cristo la potenza dell'odio: moriva rendendo amore a coloro che gli davano la morte. Carissimi diaconi, «un martirio è sempre un disegno di Dio, per il suo amore per gli uomini, per avvertirli e guidarli, per riportarli sulla sua strada» [T.S. Eliot]. Tutto ciò è vero soprattutto per Stefano, il protomartire, colui che ha aperto la via ai tanti martiri successivi. Ed agli diventa particolarmente eloquente per voi diaconi. Nella vostra identità sacramentale sta inscritta

la testimonianza alla *caritas in veritate*. La testimonianza deve nascere da una profonda esperienza di fede, quella *fides oculta* di cui parla S. Tommaso, quella fede che ci fa «vedere» la gloria di Cristo risorto, e considerare la realtà intera nella sua luce. La fede non si esaurisce infatti nell'assenso dato alle proposizioni del Credo, ma attraverso le proposizioni - gli articoli della fede - noi attingiamo la Realtà stessa che esse cercano inadeguatamente di far trasparire. Carissimi diaconi, la fede è la radice ed il fondamento della vita cristiana. Ma, come ci insegnano l'apostolo Paolo, «con il cuore... si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza» [Rom 10,10]. Credere significa ritenere per vero, con certezza intima superiore ad ogni dubbio anche se non immune da difficoltà; ritenere per vero

comporta professare, testimoniare. Non abbiate paura di essere testimoni miti e forti del Cristo a cui nel cuore avete creduto, per ottenere la salvezza. Diaconato è servizio alla *veritas in caritate*. Vivendo il vostro diaconato come testimonianza-servizio alla *veritas in caritate* e alla *caritas in veritate*, voi realizzate pienamente la vostra umanità. L'uomo e se stesso quando si rapporta alla verità, aspira alla verità e cerca di conoscerla. E quando la conosce, agisce secondo essa e la testimonia: è cioè veramente libero, e liberamente vero. Ecco carissimi Diaconi: quanta luce ci viene dalla testimonianza di Stefano! Pregate il vostro Patrono perché vi ottenga di servire bene Cristo, di dare a Lui testimonianza, di servire i fedeli specialmente i più poveri, operando così per l'edificazione della Chiesa.

cardinale Carlo Caffarra

Scanello, concerto di Natale per la Cappella invernale

Il 29 dicembre dalle ore 21, la chiesa parrocchiale di Scanello, nel comune di Loiano, sarà il centro di un grande concerto fortemente voluto dal parroco don Marco Garuti, per portare anche nelle piccole comunità di montagna un evento musicale di grande effetto e avvicinare la gente, e i bambini in particolare, alla musica lirica.

Il concerto, organizzato grazie alla volontà di alcuni artisti della zona, punta a valorizzare i grandi talenti musicali e lirici di cui il territorio loianese è ricco. Questi artisti, pur con percorsi professionali diversi, hanno unito il proprio talento per lo scopo comune di sostenere don Marco nelle necessità della parrocchia, regalando a tutti un momento di grande atmosfera e spiritualità. I brani infatti spazieranno dalla più classica tradizione natalizia cristiana con «Tu scendi dalla stelle» e «Panis Angelicus» fino a pezzi natalizi più moderni come «White Christmas», passando attraverso Mozart, Vivaldi e il «Requiem» di Verdi, senza tralasciare alcune bellissime «Ave Maria» e alcuni brani inediti



La chiesa di Scanello

dei compositori Burrai e Musolesi, che eseguiranno le proprie brani, accompagnati al pianoforte dal maestro Belluzzi, saranno eseguiti dai soprani Debora Vaglica e Giorgia Valbonesi, dal tenore Marco Colombari e dal baritono Fiero Naldi, ideatore della serata. Molti altri gli artisti che prenderanno parte al concerto e che contribuiranno al successo di una serata davvero unica nel suo genere. Un momento particolarmente coinvolgente sarà dato dai bambini delle parrocchie di don Marco (Scanello, Roncastaldo e Bibulano) che, guidati dalla maestra Milena Santi, eseguiranno una «Ninna nanna a Gesù bambino» e accompagneranno i cantanti in alcuni brani. Infine un ringraziamento particolare va al regista Paolo Ferrari, che si è reso molto disponibile nel mettere a disposizione tutta la propria esperienza professionale. Confidando in una numerosa partecipazione, il ricavato sarà devoluto alla realizzazione di una cappella invernale presso la canonica di Scanello.

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

**Don Giampaolo Trevisan è stato nominato nuovo parroco a San Matteo della Decima
Sabato a San Luca la celebrazione mensile del cardinale per il presbiterio diocesano**

diocesi

NOMINA. Il Cardinale Arcivescovo ha nominato don Giampaolo Trevisan nuovo parroco di S. Matteo della Decima. Attualmente don Trevisan è parroco a S. Venanzio di Galliera e a Ss. Vincenzo e Anastasio di Galliera.

MESSA A SAN LUCA. Sabato 2 gennaio alle 7.30 nel Santuario della Beata Vergine di S. Luca il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa mensile per il presbiterio diocesano.

parrocchie

CREVALCORE. Giovedì 31 nella parrocchia di Crevalcore verrà celebrato il patrono S. Silvestro: alle 10.30 Messa solenne presieduta dal vescovo emerito di Forlì monsignor Vincenzo Zarri.

associazioni e gruppi

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia, domani, festa dei SS. Martiri Innocenti, alle 20.30 nel Monastero di Gesù-Maria delle monache agostiniane (via S. Rita 4) si terrà la veglia di preghiera mensile con le clausurali in riparazione dei peccati contro la vita: esposizione del SS. Sacramento, Rosario e Messa; celebra padre Carlo Maria Veronesi, dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

CIF. Il Centro Italiano Femminile comunica che sono aperte le iscrizioni ai seguenti corsi. Corso di base per merletto ad ago: Punto in Aria (conosciuto a Bologna come Aemilia Ars), Reticello e Punto Venezia: le 10 lezioni si svolgeranno il lunedì dalle 9 alle 12 con inizio il 18 gennaio e con cadenza quindicinale. Corso di formazione per assistenti geriatriche: il corso, con inizio il 19 gennaio, si svolgerà nei giorni di martedì e venerdì dalle 17,30 alle 19,30. Corso di lingua inglese, livello principiante: 1° ciclo di 16 ore: il corso si svolgerà il lunedì dalle 16 alle 18 con inizio il 11 gennaio. I corsi si svolgeranno presso la sede CIF in via del Monte 5. Info: Segreteria CIF aperta il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30, tel e fax 051/233103 e-mail cif.bologna@gmail.com, sito: www.comune.bologna.it/iperbole/cif-bo

presepi

VAL DI ZENA. E' allestito presso il B&B Sassolungo di Ermanno Luconi (via Ca' di Lavachio 1, Zena (Pianoro)) il «Presepio di botroidi della Val di Zena». Il presepio è realizzato utilizzando i

Botroidi (o Icoliti), conglomerati di arenaria trovati dal ricercatore Luigi Fantini negli anni 70 in Val di Zena, che grazie alle forme antropo-zoomorfe hanno permesso di creare i personaggi del presepio. Per informazioni o per essere accompagnati a visitare il presepio si può contattare l'Associazione «Parco Museale della Val di Zena» al 3336124867.

musica e spettacoli

ALEMANNI. Venerdì 1 gennaio alle 16, sabato 9 alle 21 e domenica 10 alle 16 al teatro Alemanni (via Mazzini 65) la compagnia dialettale «Bruno Lanzarini» presenta «Ma che fata idea», di Franco Frabboni (liberamente tratto da «Una dozzina di rose scarlate») di De Benedetti, regia Gian Luigi Pavani: novità assoluta. Info: tel. 051303609; teatro.alemanni@clubdiapason.org, www.teatroalemanni.it.

VARIGNANA. Il concerto di Natale nella parrocchia di S. Maria e S. Lorenzo di Varignana, rinviato a causa della neve, si terrà martedì 29 alle 21. La soprano Claudia Garavini accompagnata dal Walter Proni al pianoforte proporranno una rassegna di melodie natalizie internazionali.

Due presepi a San Paolo di Ravone

Da oltre 25 anni a San Paolo di Ravone si provvede non solo al presepio artistico completo di tutte le figure caratteristiche del presepio del professor Fabio Fabbri (inizio del Novecento), ma anche, nel salone «Don Bosco», Andrea Vignoli coi suoi familiari e una decina di amici, provvede ogni anno, preparandosi nei mesi di novembre-dicembre, ad allestire il presepe meccanico e sonoro. Anche quest'anno è aperto dal Natale fino alla domenica 10 gennaio, tutti i giorni dalle 7.30 alle 12 e dalle 16 alle 19.15. Il gruppo dei presepiisti ogni anno lo ricostruisce variando sempre la scena per sottolineare diversi significati; cambia anche il modello delle statue e dei personaggi da loro costruiti. E ogni anno sono diverse migliaia le persone che vanno a visitarlo.



Csi e Fortitudo, auguri al Cardinale

Venerdì 18 dicembre il consiglio del Centro Sportivo Italiano e il Consiglio della Sg Fortitudo hanno incontrato prima il cardinale Carlo Caffarra, quindi il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, rivolgendosi loro agli auguri di Natale. Nell'incontro con l'Arcivescovo sono stati introdotti da don Giovanni Sandri, consulente ecclesiastico del Csi e direttore della Fortitudo casa madre: «Entrambe le realtà - ha detto - si stanno impegnando nella sfida educativa, una necessità presente anche nell'ultimo documento dei Vescovi italiani. Il Csi tra gli obiettivi di quest'anno ha quello di tornare a collaborare con gli oratori, mentre la Sg Fortitudo dal 1901 ha questo obiettivo nel suo mandato». Per il Csi ha preso la parola il presidente Andrea De David, il quale presentando uno a uno i Consiglieri, ha poi affermato: «Quotidianamente il Csi porta la propria sfida cristiana tra la gente. E sapendo quanto è duro parlare di educazione, ringraziamo la Chiesa di Bologna che continua a lasciare al nostro fianco don Giovanni. Tutti i giorni ci accorgiamo come sia difficile per le famiglie affrontare questa situazione e per questo la nostra politica è quella del mantenimento di quote che possano permettere a tutti di usufruire dei nostri servizi. Inoltre vorremmo ribadire l'importanza del volontariato, visto che la gran parte delle società sportive non ha professionisti al proprio interno; e come sempre stiamo aprendo il nostro intervento non solo in città ma in maniera capillare in tutta la provincia. Infine vorrei ricordarle le parole di un allenatore che ha dato, secondo me, una splendida definizione di Gesù, come "allenatore dell'amore": una definizione che ci impegniamo a tenere sempre in mente nelle nostre azioni». È stata poi la volta del presidente della Sg Fortitudo Giancarlo Tesini: «Anche noi - ha detto - facciamo da sempre parte del Csi e il prossimo anno festeggeremo i 110 anni. È vero che in questi anni abbiamo consolidato un ricco medagliere di successi ma abbiamo sempre in mente che il nostro fondatore, il Canonico Mariotti, guardava non ai risultati ma a fare praticare lo sport alle fasce più deboli. Ora, poi, è un momento nel quale purtroppo ai ragazzi vengono spesso a mancare l'educazione da parte di famiglia e scuola, le due istituzioni principali, allora il nostro ruolo, che dovrebbe essere solo di supporto, diventa invece, sempre più fondamentale ed anche per questo don Giovanni ha voluto riattivare al nostro interno l'oratorio». «Vedo che condividono con me le cose che mi preoccupano maggiormente - ha detto l'Arcivescovo - e sono i tanti gravi errori che si stanno facendo nell'educazione dei giovani. Bisogna ripartire da capo. Pensate quanti ragazzi non metteranno mai piede in una sagrestia e incontrano la Chiesa tramite voi. Continuate ad avere questa grande passione educativa perché possa ricominciare la costruzione dell'uomo. Saluto voi e i cinque ragazzi che hanno iniziato l'anno di servizio civile all'interno del Csi: fate fiorire l'umanità dei più piccoli fin dai primi anni e fatevi con molta attenzione con un riguardo particolare alle famiglie in difficoltà. Infine un ringraziamento a don Giovanni che so che vi sta molto vicino e sono certo che tutti voi ne sentite i benefici». (M.F.)

nuove chiese. Corpus Domini e Rastignano, le comunità ora «respirano»

La prima pietra è stata benedetta dal cardinale Caffarra nella solennità del Corpus Domini del 2007, all'interno di una solenne celebrazione vicariale nell'ambito del Congresso eucaristico diocesano. Ma poi, la costruzione della nuova chiesa («nuova», ma ancor meglio «definitiva», perché la precedente era provvisoria) della parrocchia del Corpus Domini è cominciata nel 2008. Meno di due anni sono stati necessari perciò per completare questa bella costruzione, con una superficie di circa 800 mq e un campanile alto 40 metri, ben visibile tra i numerosi palazzi che lo circondano. «La notte di Natale siamo entrati per la prima volta come comunità nella "chiesa definitiva", ed è stata una grande gioia - spiega il parroco monsignor Aldo Calanchi -. Finalmente abbiamo un edificio di forma e grandezza adeguata ad accogliere degnamente i fedeli di una comunità che, da quando sorta, ha quadruplicato i propri membri». La costruzione, ideata dall'architetto Umberto Spagnoli e la cui costruzione è stata diretta dall'ingegner Gianfranco De Nuzzo, ha esternamente un forte slancio verticale, «all'interno invece è un'aula accogliente, nella quale prevalgono i colori chiari, cominciare dalla copertura in legno» spiega monsignor Calanchi. Il complesso costituisce un punto di riferimento per il territorio, a cominciare dal campanile, «che si è voluto abbastanza alto - afferma sempre il parroco - perché il suono delle campane, provenendo appunto dall'alto, risultasse gradevole e non disturbante». Per le decorazioni interne, la scelta è caduta sul mosaico: ma non un mosaico qualsiasi, bensì quello realizzato da padre Marco Ivan Rupnik, gesuita sloveno notissimo come artista di arte spirituale (ha realizzato mosaici in



Vaticano, a Fatima, a Lourdes, a San Giovanni Rotondo, per citare solo i più famosi), docente di Spiritualità orientale alla Pontificia Università Gregoriana. «Le sue opere - spiega monsignor Calanchi - ispirano e creano l'ambiente adatto per la preghiera: per questo l'abbiamo scelto». Una «primizia» dei mosaici che decoreranno in un prossimo futuro anche tutta l'abside è l'angelo che orna il lato verso il popolo dell'altare: «un angelo in atteggiamento di offerta - conclude il parroco - che si richiama a quanto affermato dalla prima preghiera eucaristica: "Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina". Il "simbolo" ideale dunque per una parrocchia eucaristica come la nostra». (C.U.)

Ha avuto una lunga e anche tormentata «gestazione», ma ora è costruita: alla nuova chiesa della parrocchia dei Santi Pietro e Girolamo di Rastignano mancano ormai, per essere completa, soltanto le vetrate. «Attendiamo di avere almeno una parte, per programmare la consacrazione - spiega il parroco don Severino Stagni - ma dalla Pasqua scorsa la utilizziamo a tempo pieno». La storia di questa chiesa comincia quando ancora era arcivescovo il cardinale Biffi: «Dal '93, proprio su suo impulso, abbiamo cominciato a pensarsi - spiega sempre il parroco - ma poi, per questioni relative ad un terreno, la progettazione è iniziata solo dieci anni dopo, quando abbiamo avuto appunto un terreno adatto, dietro la vecchia chiesa. Il progetto, redatto dall'architetto Renato Sabbi, ha cominciato ad essere attuato nel settembre del 2007, e in un anno e mezzo il lavoro è stato quasi totalmente completato». La nuova chiesa mantiene un rapporto diretto con quella vecchia: è infatti collegata ad essa da un quadriportico, «che vorrei diventasse un luogo di ritrovo e di incontro, prima e dopo la Messa» afferma don Severino. In una delle ali di questo «chiostro» sono racchiusi al pianterreno una sala per l'oratorio, al piano superiore un'altra per riunioni e conferenze. Sotto la nuova chiesa, invece, sono state realizzate le aule per il catechismo. Quanto alla chiesa stessa, essa «ha forma ad aula, anche per mantenere la struttura della chiesa precedente» spiega don Stagni, che sottolinea: «Nella realizzazione mi ha aiutato molto Sergio Senigalliesi, un ingegnere in



pensione, a cui devo grande gratitudine». Goffredo Gaeta, di Faenza, è invece l'autore delle numerose e significative opere d'arte che decorano battistero, ambo e altare, tutti in marmo di Carrara. «Il battistero ottagonale - illustra il parroco - si ispira al romanico del Duomo di Modena e di quello di Parma: in quattro lati sono raffigurate quindi le stagioni dell'anno, negli altri quattro episodi biblici che hanno attinenza col Battesimo. Si vuole così rappresentare il "tempo di Dio" che irrompe nel tempo dell'uomo». Nell'ambone invece è raffigurato un Cristo Pantocratore, con ai quattro angoli i simboli degli Evangelisti e ai lati i dottori della Chiesa d'Occidente: sant'Agostino, sant'Ambrogio, san Gregorio Magno e san Girolamo. Tutto

cioè per dire che l'annuncio della fede avviene attraverso la Parola di Dio e il magistero della Chiesa. Infine l'altare: di forma quadrata, che è la forma «perfetta», come l'Eucaristia è sacrificio perfetto, ha davanti l'agnello vittorioso, in piedi, con dietro la croce e alcune colombe che si nutrono di essa, simbolo delle anime che si nutrono di Cristo». «Questa nuova chiesa - conclude don Stagni - ha un valore grandissimo per la nostra comunità: è infatti il luogo dove possiamo accogliere tutti i fedeli, e con le opere annesse, dare "respiro" alla comunità. E già quasi non basta, nonostante misuri 650 metri quadrati. La popolazione infatti da quando sono parroco qui (1990) è raddoppiata». Chiara Unguendoli

Grazie al Rotary Club Francine udrà e parlerà

Francine Lucia Mazzocchi Landero, una bambina del Nicaragua sordomuta dalla nascita, in questi giorni sta per riacquistare l'uso dell'udito e della parola. A contribuire al miracolo, oltre alla professionalità della équipe medica degli ospedali di Modena e Imola, alla volontà della Pubblica Assistenza Paolina di Imola che ha promosso l'operazione, anche il Rotary Club Bologna, che ha contribuito finanziando il trasferimento della ragazza e della mamma dal Nicaragua all'Italia e sostenendo le relative spese di alloggio. È stata proprio la presidente del club felsineo, Francesca Menarini a consegnare simbolicamente il regalo alla ragazzina, che attualmente si trova all'ospedale civile di Imola per il percorso post operatorio. «Servire rientra nello spirito rotariano» - ha detto Francesca Menarini, nel salutare il binomio felice di mamma e figlia - Sono i fatti come questi che mettono in luce l'anima dell'associazionismo fondato da Paul Harris, che volge lo sguardo ai più deboli». (F.G.)



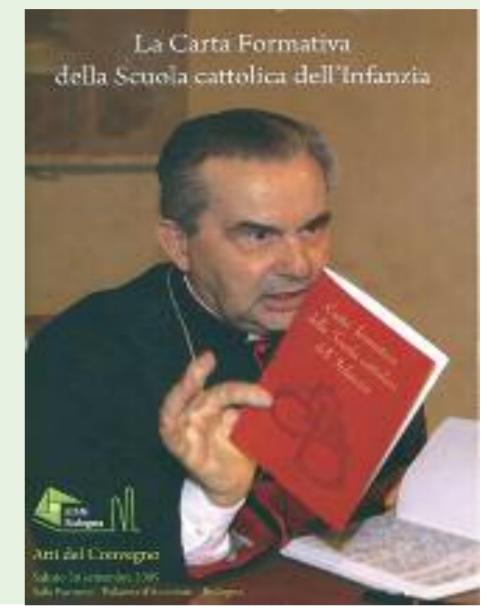
Le missioni sono online

Il Centro missionario diocesano è on line. L'indirizzo internet, www.bolognainmissione.it, è già stato attivato e da pochi giorni è a disposizione dei visitatori. L'iniziativa intende potenziare da una parte la capacità di comunicazione del Centro, e dall'altra il coordinamento tra le varie realtà missionarie di Bologna, partito lo scorso anno. In home si trovano gli appuntamenti, con una particolare attenzione all'itinerario congiunto di formazione per chi in estate farà un'esperienza in terra di nuova evangelizzazione, ma aperto anche a chi intende vivere da missionario nella propria realtà quotidiana. Si trovano pure notizie varie riprese da Agenzie e riviste missionarie. A lato invece i link d'ingresso alle pagine interne, compreso il «data base» per tutti i gruppi e Istituti missionari della diocesi. Si tratta di una sezione cui ciascuno può facilmente accedere e registrarsi sul sito; operazione che permette di aprire un proprio spazio, con tanto di scheda, possibilità di inserire notizie ed articoli a piacere. Sempre previa registrazione si viene anche autorizzati a lasciare un proprio contributo per la sezione «testimonianze»: racconti e riflessioni sia di chi si trova o è stato all'estero, che di quanti hanno aperto la propria esperienza di fede alla sua dimensione universale anche nella quotidianità bolognese. Completano il sito una serie di articoli sulla vita della missione nella nostra diocesi e la pubblicazione integrale del periodico del Centro missionario diocesano.



Fism, gli atti del convegno sulla Carta formativa

Sono diventati un libretto, a cura della Fism di Bologna, gli Atti del convegno tenutosi il 26 settembre scorso per iniziativa della stessa Fism, sulla «Carta formativa della scuola cattolica dell'infanzia» elaborata e presentata dal cardinale Carlo Caffarra. E la relazione del Cardinale infatti l'elemento centrale degli Atti; la affianca l'altra relazione di Luigi Morgan, segretario nazionale Fism, su «il contributo delle scuole cattoliche nel sistema scolastico nazionale». Importanti anche la presentazione del Convegno e il saluto di chiusura di Rossano Rossi, presidente della Fism di Bologna; nonché i saluti delle autorità: il sindaco Delbono, la presidente della Provincia Draghetti e Versari, dirigente dell'Ufficio scolastico regionale. Chi desidera gli Atti può rivolgersi alla Fism, via Saragozza 57, tel. e fax 051332167, e-mail info@fism.it



Tre professionisti raccontano le ragioni della loro scelta e dell'entusiasmo con cui ancora oggi si impegnano nella loro attività

Ingegneri, passione del costruire

DI PAOLO ZUFFADA

Ingegner Diotallevi, al liceo pensava già di dedicarsi ai numeri? Decisamente sì. Ho sempre avuto una forte passione e interesse per la matematica e per la fisica; quindi già da ragazzo avevo il desiderio di approfondire questi temi e di impegnarmi su questi argomenti che mi sono sempre apparsi come importanti e dai quali sono rimasto affascinato. Perché ha scelto Ingegneria? Perché ho sempre avuto la passione per le costruzioni di qualsiasi genere: edifici, macchine, ecc.. Uno dei miei più grandi interessi è sempre stato quello di comprendere come funzionano, come si progettano e come si costruiscono le cose di cui disponiamo, grandi o piccole. Sono un ingegnere civile e quindi ho progettato e contribuito alla costruzione di opere civili ed edili: è affascinante poter progettare costruzioni che attestano la tua attività intellettuale e professionale e che vengono poi lasciate ad altri. Opero per le quali i problemi da risolvere sono molteplici e complessi dovendo prendere in considerazione una quantità rilevante di variabili al fine di prendere le giuste decisioni. Ed è proprio questo che mi ha sempre appassionato: il poter fare e il poter costruire. Già da ragazzo per esempio, con il modellismo, ho costruito le cose più disparate, anche in campi lontani dagli attuali interessi di ingegnere. Lavoro con le mani prima, adesso lavoro con la professionalità e con la competenza da ingegnere; rivolgo le mie conoscenze e le mie capacità decisionali nel progettare e nel costruire strutture civili sia ricorrenti che particolari.

Durante il percorso di studi ha avuto la tentazione di tornare indietro?

La tentazione di tornare indietro mai, perché era quello il percorso che mi piaceva fare, il mio percorso. Avevo (ed ho ancora) voglia di studiare, mi piaceva vedere e studiare gli argomenti che mi venivano proposti nei corsi universitari; quindi non ho mai avuto la tentazione di tornare indietro o di cambiare percorso. Sono sempre stato molto deciso in questo. Devo dire che ho avuto anche la fortuna di essere stato allievo di insegnanti, un docente universitario in particolare, che mi hanno fatto appassionare ulteriormente a queste materie che hanno saputo, con la loro scienza e le loro conoscenze, stimolarmi ulteriormente. Penso che sia fondamentale per i ragazzi, avere guide che sappiano insegnare con competenza e che sappiano sollecitare il loro interesse e la loro attenzione.

Quali consigli darebbe ai nuovi ingegneri?

Di impegnarsi senza risparmio, perché è la passione per ciò che si fa l'elemento guida: il desiderio di imparare, di vedere e di fare cose nuove, di ampliare le proprie conoscenze, consapevoli che rimarranno comunque limitate ma che possono sempre più essere approfondite. E' da giovani che si fanno le cose più importanti, che si ha la mente più aperta e più libera, che si hanno le maggiori possibilità per vedere tutti gli aspetti e per approfondire gli studi, che si ha più tempo per formarsi. Ed è proprio da giovani quindi che bisogna impegnarsi per studiare e non si deve smettere mai di studiare, perché le cose da imparare sono tantissime e tutte affascinanti.

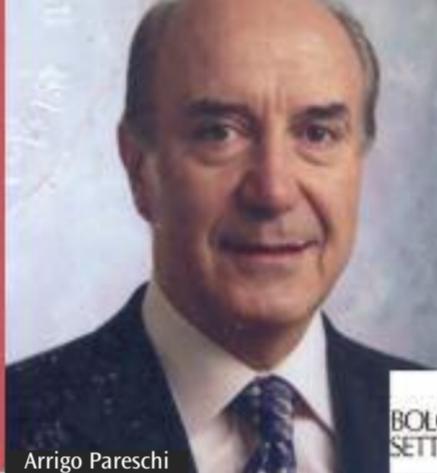
La bussola del talento

Interviste parallele a Diotallevi, Pareschi e Ruggeri

La scelta dell'Università per i giovani è momento difficile quanto decisivo. Troppo spesso accade che i ragazzi facciano scelte avventate che inevitabilmente li portano a un'insoddisfazione che poteva essere evitata. Attraverso una serie di interviste parallele a personaggi importanti del mondo professionale della nostra città, Bo7 si propone di avvicinare il mondo dell'Università e del lavoro a tutti i lettori. Oggi parliamo con Pier Paolo Diotallevi, presidente della Facoltà di Ingegneria dell'Alma Mater, Arrigo Pareschi, ordinario di Impianti industriali alla Facoltà di Ingegneria di Bologna e Tommaso Ruggeri, ordinario di Meccanica razionale presso l'Unibo.



Pier Paolo Diotallevi



Arrigo Pareschi



Tommaso Ruggeri

Ingegner Ruggeri, al liceo pensava già di dedicarsi ai numeri?

A onor del vero ero uno studente che si dedicava pochissimo allo studio. Mio padre era molto preoccupato, soprattutto per quanto riguardava le materie umanistiche. Però avevo un talento naturale per la matematica. La capivo senza difficoltà e soprattutto mi piaceva.

Perché ha scelto la facoltà di Ingegneria?

Mio padre era convinto che all'Università non ce l'avrei mai fatta. Voleva che facesci il carabiniere. Allora con lui feci una scommessa: mi sarei iscritto alla facoltà di Ingegneria per due anni. Se avessi fallito nei miei studi allora avrei seguito i suoi consigli. All'Università trovai la mia strada. Cominciai a prendere tutti trenta e lode e così la mia famiglia mi lasciò studiare. Per il lavoro ho avuto fortuna. Ho incontrato persone che hanno avuto fiducia in me e che mi hanno aiutato a mettere a frutto i miei studi.

Durante il percorso di studi ha avuto la tentazione di tornare indietro?

Mai. Ho avuto una carriera travagliata, fra Messina e Bologna, ma non mi sono mai pentito. Mi pagano, ma noi ci divertiamo a fare il lavoro che facciamo. La ricerca è una professione splendida. L'unica cosa che mi lascia un po' perplesso è il mondo universitario di oggi. Io ho allievi bravissimi che a 34 anni non sono neanche ricercatori, quando io a 32 avevo già la cattedra. Oggi la ricerca non interessa più.

Quali consigli darebbe ai nuovi ingegneri?

Il problema è che oggi non riusciamo a fare entrare nel mondo del lavoro nemmeno i ragazzi che escono da questa facoltà. E dire che sono bravissimi, molto più preparati di quanto non fossimo noi anni fa. Hanno solo il limite di una preparazione molto più specializzata e settoriale. Appena escono dal loro ambito si trovano subito spiazzati. Certo è che se uno ha voglia e talento ce la può senz'altro fare. È sempre importante capire quali siano le nostre attitudini. I ragazzi oggi devono indagare attentamente su loro stessi e prepararsi ad essere agguerriti perché il mondo del lavoro è molto più complesso di quanto non fosse anni fa. (C.D.O.)



Buon anno, un tempo dato per la nostra opera d'arte

Tra il 31 Dicembre e il 1 Gennaio ci sono al massimo 48 ore di differenza, molte di più rispetto a quelle necessarie a volte per cambiare la nostra vita o quella di coloro che amiamo. Il primo, è l'ultimo giorno di un anno vissuto, il secondo è il primo giorno di un anno ancora da vivere. Fuochi d'artificio e spumante per accogliere quell'ultimo che segna l'inizio del nuovo anno, quasi a celebrare in anticipo, in maniera profetica, i successi racchiusi a scriggola nella promessa del futuro. Eppure, basterebbe che ciascuno indagasse il tempo compiuto dell'anno «vecchio» e accolto nella stessa maniera festante, per accorgersi che non è trascorso tutto insieme, con uno stesso colore chiaro di speranza, ma giorno per giorno, con colori diversi, cupi o luminosi, tenui o forti. E che i progetti e i desideri spesso hanno lasciato il posto ad imprevisti faticosi e inopportuni, che ci

hanno costretto a ridefinire il contorno delle pianificazioni precedenti, così accortamente formulate. E se poi si volesse indagare quali momenti di questo tempo che si chiude sono stati più importanti per accorgersi che siamo vivi, unici e preziosi, qualcuno dovrebbe forse ammettere che quelli più impegnativi gli hanno permesso di uscire dalla monotonia e dall'abitudine reiterata di giorni in bianco e nero. Nella difficoltà e nel dolore cambiano le priorità, si recuperano i valori che fanno dell'uomo l'unico essere capace di prescindere dalle cose per essersi in piedi, diritto verso il cielo. Quante trame tessute con cura e pazienza e quante invece sfacciate e rotte così che i buchi lasciano perdere il bene! Il tempo che sembra chiudersi, in realtà è sigillato su ciascuno di noi, come occasioni colte o perse, come umanità resa preziosa o svilta, esperienza che ha plasmato ancora un po' la creta della

nostra umanità. Ha aperto nuove possibilità o nuovi tratti di strade già intraprese, così come ne ha chiuse altre, forse stanzie e non più percorribili. Il vecchio anno, insomma, si è snocciolato in attimi susseguenti, dei quali siamo stati protagonisti attenti o distratti, consapevoli della nostra storia che procede, pur consegnati ad un destino che in parte non dipende da noi, o superficialmente traghettati dentro eventi che semplicemente accadono. Ma se ci fermiamo un momento a ripensare chi siamo oggi e gli eventi che più ci hanno segnato, la variabile tempo perde la consistenza che quotidianamente le diamo, inseguiti da un'inarrestabile fretta di fare cui non sappiamo sottrarci: tutto vive dentro un ricordo intimo, permanente, integrato nella nostra coscienza e nella percezione che ciascuno ha di se stesso. Il tempo acquista il valore di possibilità ricevuta per qualcosa

che si va compiendo, di una vita che si realizza in fatti concreti, in relazioni umane, in progetti realizzati o in corso d'opera. Eppure aspettiamo di cassarne un tassello importante nell'ultimo secondo che separa dal primo del nuovo anno, come a buttarsi dietro le spalle qualcosa di vecchio e inutile che può essere bruciato. L'anno nuovo in realtà è soltanto una convenzione linguistica, perché il tempo è rigoroso e immutabile nel suo trascorrere, fatto di attimi che si susseguono e si sommano a formare ore interminabili o giornate che passano in un soffio, a seconda di come stiamo, di cosa attendiamo con gioia o temiamo, della paura o della speranza che ci accompagna. Ogni momento può essere un nuovo anno da accogliere con attenzione allo scandire del tempo! E possiamo celebrare la festa del tempo che passa, perché ci siamo, perché



abbiamo attraversato quello già trascorso, perché lo abbiamo trasformato nel «nostro» tempo! L'augurio che ci scambieremo allo scoccare della mezzanotte, sia di poter cogliere ogni istante che questo anno ci porterà come occasione per costruire ancora, con pazienza e forza d'animo, l'opera d'arte che è la nostra vita, in cui colpi di scalpello e carezze dell'Artista, spingono pian piano verso il compimento! Buon Anno!

Teresa Mazzoni